



ALCUNE IPOTESI SULLO STEMMA DEL COMMENTO DONATIANO ALL'*EUNUCHUS* DI TERENCE

CAMILLA POLONI
LA SAPIENZA – ROMA

Riassunto

Il presente contributo intende offrire un'ipotesi ricostruttiva dello stemma del *Commento* donatiano all'*Eunuchus* di Terenzio, preliminare all'edizione critica che sto curando. Il *paper* si articola in primo luogo in un quadro dello stato dell'arte, seguito dalla presentazione della teoria che propongo e dalla dimostrazione della stessa tramite discussione di casi e problemi. Da ultimo, vengono illustrati alcuni esempi di come le presenti indagini sullo stemma consentano di ragionare sul testo con una nuova prospettiva, che induce in varie occasioni a modificare la ricostruzione wessneriana.

Abstract

This paper aims to reconstruct a reconstructive hypothesis of the stemma of Donatus' Commentary on Terence's Eunuchus, preliminary to the critical edition I am currently preparing. The paper consists of an outline of the state of the art, followed by the presentation of my theory and its demonstration through the discussion of specific cases and problems. In conclusion, I offer some examples of how the present stemmatic investigations allow to reason about the text with a new perspective, inducing to modify Wessner's reconstruction on several occasions.

Introduzione

La situazione stemmatica del *Commento a Terenzio* del grammatico Elio Donato è stata sondata nel dettaglio soltanto per una commedia, l'*Andria*, con le pubblicazioni di Carmela Cioffi¹. Per quanto riguarda *Adelphoe*, *Eunuchus*, *Hecyra* e *Phormio*, invece, la bibliografia non è progredita dopo i contributi di Michael David Reeve²; essi stabiliscono capisaldi indispensabili per qualsiasi ricerca successiva, ma lasciano aperte alcune questioni la cui risoluzione è necessaria per completare un quadro dei rapporti tra testimoni da mettere al servizio di una nuova costituzione del testo. Al momento l'edizione di riferimento del commento all'*Eunuchus* è quella di WESSNER 1902, affiancata in anni recenti dal più aggiornato lavoro di HYPERDONAT, provvisto di traduzione francese integrale di tutto il *Commento a Terenzio*³.

Il presente studio ha l'obiettivo di delineare un'ipotesi di lavoro per lo stemma del commento all'*Eunuchus* che, per quanto provvisoria e passibile di futuri aggiornamenti, raccoglie materiale utile per integrare gli studi di Reeve; verranno inoltre proposti alcuni spunti su come approfondimenti stemmatici consentano di riconsiderare il testo sotto a una nuova luce rispetto alla paradossi wessneriana.

Reeve: capisaldi e ipotesi

Riassumo in un elenco le osservazioni stemmatiche elaborate da Reeve che è necessario considerare in vista della costruzione di uno stemma dell'*Eunuchus*, integrate dove utile con i progressi di Cioffi; alcune di esse riguardano tutto il *Commento*, altre specificamente l'*Eunuchus*⁴.

1. Tutti i testimoni umanistici del *Commento* discendono da due manoscritti, ora perduti, scoperti rispettivamente a Magonza nel 1433 (il *Maguntinus*) e a Chartres sul finire degli anni '40 del '400 (il *Carnotensis*)⁵.

¹ CIOFFI 2014, 2015, 2017, 2018.

² REEVE 1978, 1979, 1983, REEVE – ROUSE 1978.

³ WESSNER 1902, HYPERDONAT. Dall'inizio al v. 390 esiste inoltre un saggio di edizione di SABBADINI 1895.

⁴ Le pagine di riferimento in cui si trova la maggior parte delle osservazioni qui elencate sono REEVE 1979, pp. 310; 318-319; 321.

⁵ Cfr. REEVE 1979, p. 310. Questo presupposto è tuttavia insidioso, poiché Nicolas de Clamanges sembrerebbe conoscere e citare il testo prima del 1430; è inoltre dibattuto il ruolo

2. Nell'*Eunuchus* esiste un gruppo IEQHe (EQHe formano una famiglia, chiamata Δ , mentre IEQHe nella sua interezza non ha un nome), di cui Reeve elenca alcuni errori congiuntivi probanti. Agisce su I una mano correttrice, I², che importa alcuni *graeca* di valore e sembrerebbe imparentata con l'*editio princeps*⁶.
3. Il gruppo a cui sono affiliati Δ ed I potrebbe avere origini maguntine, per ragioni di cronologia⁷.
4. Nell'*Eunuchus*, I ed E sono membri 'puri' del gruppo IEHQe, mentre H, Q ed e acquisiscono lezioni da Λ per contaminazione: Reeve elenca casi di contatto in lezioni solo apparentemente superiori, ma in realtà sbagliate, che HQ ed e acquisiscono per contaminazione da Λ ⁸.
5. Nell'*Eunuchus* esiste un gruppo Θ , composto dai manoscritti CFT, di cui Reeve elenca alcuni errori congiuntivi⁹.
6. Il gruppo Θ deriva dal Maguntino, come già noto dagli studi di Sabbadini e di Wessner¹⁰.
7. Nell'*Eunuchus* esiste un gruppo Λ composto da tutti i testimoni all'infuori di CTF, IEHQe, B, K, V, come Reeve dimostra segnalando alcuni errori congiuntivi.¹¹
8. Il manoscritto K, sconosciuto a Wessner, discende da un modello di tipo maguntino e connesso a Θ per quanto riguarda la *Vita Terentii*, il materiale prefatorio dell'*Andria* e il commento al prologo di questa commedia; esso deriva da una fonte legata al *Carnotensis* da *Andria* 1.1 (commento al v. 28)¹²

di un codice, S, contenente solo il materiale prefatorio al *Commento a Terenzio* e un breve segmento dell'*Andria*, che presenta errori comuni a Σ ma gli è superiore in alcune lezioni. Cfr. CIOFFI 2018, pp. 52-54 e 86-87 (con bibliografia) e CIOFFI – STAGNI 2018.

- ⁶ REEVE 1979, p. 318; per I, p. 317, con n. 27 e POLONI.
- ⁷ REEVE 1979, p. 319: "If either Δ or I antedated 1450, when a copy of the Carnotensis arrived in Italy, the source could not have been the Carnotensis; but Donatus seems to have attracted self-effacing scribes, and the earliest of the few dated manuscripts was written in 1459. In fact, codex I could well antedate 1450, and for two reasons I do not think Δ can have derived from the Carnotensis. I shall not press these reasons here, however". Purtroppo non ho rinvenuto altri riferimenti alla questione in pubblicazioni successive di Reeve. Gli indizi testuali che ho raccolto per l'*Eunuchus* sembrano tuttavia contraddire questa ipotesi, perché I e Δ non sembrano affiliati al ramo maguntino; maggiori approfondimenti nell'elenco che raccoglie le mie elaborazioni relative allo stemma (punti e.1-5).
- ⁸ REEVE 1979, p. 318. Tuttavia, ho riscontrato che alcuni casi testuali sembrerebbero indicare che anche in I potrebbe essersi verificato un fenomeno di contaminazione occasionale da Λ : si veda il punto f dell'elenco delle mie osservazioni stemmatiche.
- ⁹ REEVE 1979, p. 318.
- ¹⁰ Il punto degli studi è presentato estesamente in CIOFFI 2018, pp. 57-62, 68-70 con bibliografia.
- ¹¹ REEVE 1979, p. 318.
- ¹² Reeve alterna due sistemi di numerazione: numero del volume dell'ed. Wessner - numero di pagina - numero di rigo e atto-scena-numero di verso all'interno della scena. Io preferisco

- fino a *Adelphoe* 1.1.40 (commento al v. 65)¹³. In *Phormio* 1. 2. 45-2. 1. 50, 5. 2-fine (commento ai vv. 95-280, 766-fine), K è affiliato al gruppo di derivazione maguntina KRCO. La posizione di K nel resto della tradizione, incluso l'*Eunuchus*, è sconosciuta¹⁴.
9. B, unico testimone medievale per questa commedia, risalente al XIII secolo, ha una collocazione incerta per tutte le parti del *Commento* che contiene¹⁵. Esso potrebbe appartenere allo stesso ramo del *Carnotensis* o costituire un terzo ramo; il quesito è lasciato aperto da Reeve¹⁶. CIOFFI 2018, studiando l'*Andria*, ha dimostrato che questo manoscritto e il Carnotense appartengono allo stesso ramo (a cui dà il nome di Γ). La studiosa segnala inoltre che B, pur essendo un codice relativamente antico rispetto alla maggior parte della tradizione, ha un approccio al testo piuttosto interventista¹⁷.
 10. In tutte le sezioni in cui V non è discendente di Λ (incluso dunque l'*Eunuchus*) è in azione una mano correttrice, V², che importa nel manoscritto lezioni acquisite per contaminazione da Λ¹⁸.
 11. V discende da K in un passaggio dell'*Eunuchus*, 1: 308. 11-332. 17 (commento ai vv. 195.5- 301.1). In questa sezione, V condivide gli errori di K e non gli è superiore se non in lezioni congetturabili (risalta in particolar modo il fatto che in questo punto V non scrive i *graeca*, che sono invece sempre copiati dalla prima mano nel resto della commedia)¹⁹.
 12. Per il resto dell'*Eunuchus*, non è noto da quale fonte discenda V²⁰.
 13. Sarebbe storicamente fondato partire dall'ipotesi di lavoro che V, nella parte di *Eunuchus* in cui non deriva da K, possa avere le proprie radici nel ramo maguntino²¹.

adoperare l'indicazione del numero del verso a cui è riferito lo scolio, sempre tenendo come riferimento la numerazione Wessner.

- ¹³ In questo testimone l'ordine delle commedie è *Andria-Adelphoe-Eunuchus-Hecyra-Phormio*.
- ¹⁴ REEVE 1979, pp. 312-314.
- ¹⁵ Cioè *An.* 320–*Eun.* 454.2; *Hec.* 430.1–*Hec.* 774.3.
- ¹⁶ REEVE 1983, pp. 155-156.
- ¹⁷ CIOFFI 2014 e CIOFFI 2018, pp. 46-51.
- ¹⁸ REEVE 1979, p. 320.
- ¹⁹ Ma cfr. REEVE 1979, p. 321 “Why V should have switched to K for this passage is unclear; I do not know whether it switched back because K omits 333.7-339.13 *vitiassse...formarum*”.
- ²⁰ REEVE 1979, p. 321. I dati delle collazioni da me condotte consentono di estendere leggermente questa sezione: non 195.5- 301.1 ma 195.5- 301.5, fino all'inizio di una lacuna di K che V non condivide (cfr. n. 26).
- ²¹ REEVE 1979 non offre elementi testuali a favore di questa ipotesi; i dati delle mie collazioni, come si vedrà *infra*, non sembrano poterla validare. La ricostruzione di Reeve è espressa in questi termini (pp. 321-322): “What accounts for the independence of V in unadjacent plays, *Eunuchus* and *Phormio*? Probably its Neapolitan origin. Well before Aurispa acquired a copy of the *Carnotensis* in 1450, his copy of the *Maguntinus* had supplied Panormita at Naples

14. Nell'*Eunuchus*, B, K, V non sono affiliati ai gruppi Θ , Λ o Δ e non hanno legami di parentela stretta fra loro (fatta salva la sezione in cui V discende da K)²².

La collazione di tutti i testimoni nei primi due atti e di B (fino al suo termine a 454.2), K, V, I, E, H, Q, C, T, F e alcuni rappresentanti di Λ (s, M, z) per il terzo, quarto e quinto atto ha consentito di rinvenire materiale utile a sviluppare un'ipotesi stemmatica completa, che espongo ed andrò in seguito a dimostrare:

a) Esistono per tutto il testo del commento all'*Eunuchus* delle innovazioni comuni ai soli Θ e Λ , oltre agli errori commessi esclusivamente da Θ e a quelli commessi esclusivamente da Λ ; dunque i due gruppi devono discendere da un capostipite comune. Esso esiste anche nel commento all'*Andria*, come dimostrato da Cioffi 2018, che gli attribuisce il nome Σ ²³. Se Θ è discendente del Maguntino, è verisimile che anche Λ abbia la medesima affiliazione, analogamente a come accade nell'*Andria*.

b) Cioffi 2018 osserva che in Θ i rari *graeca* sono spesso scambiati per citazioni e copiati come sequenze di lettere puntate²⁴: si può osservare che questo fenomeno ricorre anche nell'*Eunuchus*. In alcuni rari casi, come nello scolio al v. 537.1, Θ è l'unico testimone a consentire di ricostruire il greco. Come nell'*Andria*, dunque, le tracce di parole greche di questo gruppo, pur essendo numericamente scarse, hanno un carattere di genuinità che le rende

with an unspecified part of the commentary, and Valla had used *Eunuchus* in his *Elegantiae*, which he almost certainly wrote at Naples. Codex I, it will be remembered, contains *Eunuchus* and *Phormio*, albeit in different hands and different states; unfortunately, I could find no watermarks. There is further evidence that *Eunuchus* circulated either alone or at the head of other plays. E contains nothing else, and De la Mare has pointed out to me that the Venetian scholar Lauro Quirini lent a manuscript of *Eunuchus* alone to Maffeo Vallaresso in the early 1450s (Vat. Barb. Lat. 1809 ff. 283, 301, 314-15). QMr originally began with it, and the inventory of Aurispa's library at his death in 1459, just published, opens with the following entry: "1.... Donatus in Terentium, scriptus in carta bombicina mezana quaternorum vigintiduum, qui incipit: Hic masculini generis; explicit: fermo, non inquaternatus." This manuscript might have saved a lot of trouble by surviving, especially since it cannot quite be taken for granted that *fermo* is a version of *Phormio*". Non solo per Valla, ma anche per Quirini e Vallaresso le ricerche dovranno senza dubbio essere approfondite alla luce di più recente bibliografia, come KOKOLE 2008, p. 116, che delinea un profilo di Vallaresso come possessore di libri rari (tra cui Donato); sui rapporti tra Vallaresso e Quirini in merito al commento di Donato all'*Eunuchus* di Terenzio, molto preciso e promettente il lavoro di NOVAKOVIĆ 2012, specialmente pp. 8-9.

²² REEVE 1979, p. 318.

²³ CIOFFI 2018, p. 71.

²⁴ CIOFFI 2018, pp. 184-187.

particolarmente preziose; a maggior ragione perché in Λ , l'unico altro rappresentante di Σ , il greco è normalmente traslitterato o omesso.

c) Il gruppo Θ è composto da CFT, come rilevato da Reeve, per i primi quattro atti; successivamente avvengono due turbamenti. Uno consiste nel fatto che T termina con Don. *Ter. Eun.* 864.1 e non prosegue oltre (né con l'*Eunuchus* né con altre commedie); l'altro è dovuto allo spostamento di F, che, all'incirca dal commento al v. 840.1, cambia affiliazione e migra al gruppo Λ (anche se occasionalmente sembra poter attingere per contaminazione a un esemplare di tipo Θ)²⁵. Questo dato è significativo perché rende C l'unico effettivo testimone Θ per la gran parte dell'ultimo atto.

d) L'anello da cui discendono Δ ed I non ha un nome nella bibliografia esistente; tuttavia, dal momento che (come dimostrato da REEVE 1979, p. 318) esistono alcune innovazioni comuni a tutti e soli questi testimoni, è opportuno denominare il loro capostipite, che si chiamerà Π .

e) Il commento all'*Eunuchus* può essere suddiviso in cinque sezioni.

e.1) La prima comincia con il materiale prefatorio e termina a 195.4, quando V abbandona la posizione occupata in precedenza per diventare discendente di K. In essa si riscontrano, oltre agli errori comuni a tutta la tradizione (risalenti dunque all'archetipo) e a quelli esclusivi di ciascun gruppo (quindi di Θ , Λ , Π), le

²⁵ F ha una lacuna che va da 804.1 alla fine della prima scena del quinto atto; ricomincia a copiare da 840.1. Già da poco prima della lacuna, indicativamente a partire dal v. 799, F manifesta di poter attingere per contaminazione a Λ con particolare intensità ed evidenza; il caso di 801.2, riportato di seguito, induce però a ritenere che, fino alla lacuna, Λ sia solo un esemplare da cui F attinge per contaminazione e non ancora il modello principale. Dopo la lacuna, invece, F inizia a condividere con Λ numerosi errori palesi e indesiderabili, che costituiscono la maggioranza delle sue innovazioni. Occasionalmente, però, è superiore a Λ (e dunque ha testo giusto dove Λ commette un errore), probabilmente per contaminazione da un modello di tipo Θ ; da questo stesso modello, occasionalmente, importa anche errori assenti in Λ . Selezione alcuni casi significativi che dimostrano quanto appena ipotizzato circa il comportamento di F: 799.2 *militi Chremes] militi dixit Chremes* Λ F; lo scolio 797.3 (che per un disordine segue 799.3) viene omesso soltanto da Λ , ma F lo conserva; 801.2 *'loci' in quo caesus, 'diei' quo caesus, 'mei' a quo caesus* Klotz] *loci in quo lesus diei quo (qua KV) caesus* VKIICT: *loci in quo occisus diei quo risus* F: *loci in quo lesus dici in qua occisus* Λ (interessante perché F contiene *occisus*, che è lezione caratteristica dei codici Λ , ma lo colloca scorrettamente; peraltro, mantiene il giusto *diei* dove Λ sbaglia scrivendo *dici*); 803.2 post *uerbo* add. *canis* Λ V²F; 803.2 *feri solet* KVIAF] *solet fieri* CT (caso in realtà non molto significativo, perché le inversioni possono essere poligenetiche); 803.2 *est* om. CT (F invece lo copia e non condivide con loro l'errore); 803.2 *hostem* KVIAF] *hoste* CT. E dopo la lacuna: 840.1 *et iam e re* Wessner] *et Cherea* KII: *etiam Cherea* T: *Cherea etiam* C: *et de necessitate* V² Λ F: post *et* non legitur V propter rasuram; 841.1 *in ea* KCTII] *in nullam* V² Λ : *in nulla* F: post *in* non legitur V propter rasuram; 844 *deest* KVCTFII] *id est* Λ V²; 861.2 *quas* KVIA] *quasi* CTF.

seguenti categorie di innovazioni: errori di Σ ; errori di BKVII; errori di BK; errori di VII. Questa configurazione indirizza verso uno stemma a due rami, uno dei quali costituito da Σ (legato al Maguntino, come indicherebbe la presenza di Θ), l'altro da BKVII (che chiamerò Γ , adottando la nomenclatura di Cioffi); all'interno di BKVII si vedono delinearsi due ramificazioni di rango inferiore, l'una costituita da BK e l'altra da VII.

e.2) La seconda sezione, 195.5-301.5, inizia quando V abbandona la precedente collocazione e diviene discendente di K; essa termina quando in K si verifica una lunga lacuna che V, invece, non presenta²⁶. V discende sicuramente da K, come già osservato da REEVE 1979, perché ne condivide gli errori e non gli è superiore in lezioni che non siano correggibili per congettura (ed è emblematico che, in tutto il commento all'*Eunuchus*, V solo in questo punto lasci degli spazi bianchi invece di copiare i *graeca*, esattamente come fa K); per il resto, la situazione stemmatica sembra invariata, perché esistono errori Σ , errori BKVII ed errori BKV.

e.3) La terza sezione, 301.5-317.5, è caratterizzata da una lacuna del solo K. V, che non la condivide, ha cambiato modello; un errore BVII ed un'innovazione

²⁶ Reeve indicava una sezione compresa tra 195.5 e 301.1; tuttavia, anche tra 301.1 e 301.5 (inizio di una lacuna in K ma non in V; si veda il punto successivo) non sembrano esserci lezioni in cui V è migliore di K (a meno di facili congetture), né errori che congiungono V a gruppi o manoscritti diversi da K. Sebbene tra 301.1 e l'inizio della lacuna di K a 301.5 non si riscontrino particolari errori congiuntivi, non si vedono nemmeno segni di un discostamento di V da K in favore di una nuova collocazione. Le innovazioni di V rispetto K tra 301.1 e 301.5 sono le seguenti: 301.1 *ALTERVM BVIIIFTA*] *alter* BKC: (facilmente correggibile perché si tratta di un lemma); 301.1 *praeut proprie et est* Wessner] *praeut proprie est* fsOnmx: *proprie ut et est* B: *pre proprie ut est* Π : *pre propre ut et est* K: *pre pro pre ut et et* V: *pre propter ut et est* Θ : (ante *praeut* add. *pre per* G) *praeut* (*pre s*) *pro* (om. G) *pre* (*patre p*: om. G: post *pre* add. *est q*) *et* (om. raJD) *est* rzqUpGaYJD (dove *proprie* è una lezione probabilmente già problematica in archetipo, ma la stringa *pro pre* di V -in due parole distinte- è facile peggioramento del *propre* di K e poligenetico rispetto all'identico *pro pre* presente in parte di Λ ; inoltre, V inverte l'ordine di *et* ed *est*, commettendo un errore singolare); 301.4 *RABIES VFIIA* (praeter *rabie*m G)] *rabie*m BKC: *et abies* T (errore facilmente correggibile perché si tratta di un lemma); a 301.4 Wessner segnala che V corregge *hic* in *hoc*, ma si tratta di un intervento del correttore V², non della prima mano. Inoltre, sempre a 301.4, l'editore indica che alcune lettere di *coniicit* sarebbero scritte su rasura, ma un esame autoptico del manoscritto ha rivelato che si tratta solo di un'imperfezione dell'inchiostro e che in quel punto il manoscritto non è stato eraso; 301.4 *amore* Wessner] *amorem* BK Σ : *in amore* Π : *amatorem* V (ma si direbbe un errore singolare di V); 301.5 *iampridem*] om. V (altro errore del solo V, mentre K e il resto della tradizione copiano regolarmente questa parola); 301.5 *Chaerea* Ef] *chaeream* K: *chaereae* V (anche in questo caso innovazione singolare di V, che non concorda con altri in questa lezione); 301.5 *magna VIIIS*] *magnam* BK (questo è l'unico caso in cui V è realmente superiore a K; ma nella sequenza *magna poetae cura est* è molto facile correggere *ope ingenii* -o, se anche non si trattasse di una correzione volontaria, è altrettanto semplice che V si sia dimenticato di copiare un compendio per nasale-). Dunque, anche se in questo breve passo non si trovano sostanziali errori KV, non trovo motivi per ipotizzare che sia già avvenuto un cambiamento nel comportamento di V, di cui si trova traccia certa soltanto dopo l'inizio della lacuna di K.

VII sembrerebbero indicare che sia tornato alla sua precedente collocazione, ma la scarsità dei dati dovuta alla brevità del passo impone cautela.

e.4) La quarta sezione, 317.5-454.2, va dalla fine della lacuna di K al termine di B. Dopo la lacuna, K presenta di nuovo degli errori che ha in comune con il solo V; tuttavia, V conserva anche lezioni giuste, spesso non congetturabili, in punti in cui K è in errore. Questo potrebbe essere spiegato in tre modi:

1) è K a discendere da V. Da 336.5, K presenta un cambio di mano²⁷: si potrebbe pensare che V abbia continuato a copiare dalla sua fonte “non-K” e che successivamente K abbia recuperato una sezione che gli mancava proprio da V (o forse da una fonte molto vicina a V). Questo però è da escludere, perché tra 317.5 e 336.5, in una sezione che dunque segue la lacuna di K ma è ancora copiata dalla prima mano, ci sono già casi di errore KV.

2) V continua a discendere dalla fonte “non-K”, ma acquisisce molte lezioni di K per contaminazione. Anche questa possibilità è da escludere, perché molte delle innovazioni KV sono errori veri e propri (ad esempio, piccole omissioni), spesso indesiderabili e che molto difficilmente sarebbero stati acquisiti per contaminazione in modo tanto massiccio.

3) La terza possibilità, la più plausibile, è che non appena K torna disponibile V lo scelga di nuovo come sua fonte principale, correggendo però alcuni errori (il più visibile tra tutti è il greco, assente in K -che lascia spazi bianchi- e copiato di prima mano in V) con un esemplare di contaminazione, verisimilmente lo stesso che aveva adoperato per colmare la lacuna di K. Tuttavia, V non porta i segni esteriori (note, cancellature, aggiunte) che un intenso processo di contaminazione avrebbe giocoforza lasciato²⁸: sembra dunque plausibile che questo fenomeno si sia verificato non direttamente su V, ma con un passaggio intermedio, un esemplare ora perduto di cui V è elegante copia²⁹.

La natura del modello “non-K” di V è problematica: esso non sembra importare errori riconducibili a Σ , Θ o Λ e non corregge molte delle innovazioni di K (e nemmeno di BKII), ma sicuramente conserva un ottimo greco. Sospetto, come già anticipato, che si tratti della stessa fonte da cui V discendeva nella

²⁷ Il cambio di mano in K non determina l’inizio di una nuova sezione perché non ho trovato, nel comportamento del manoscritto, elementi forti che inducano ad associare al nuovo scriba l’uso di un diverso modello. Si veda discussione nella dimostrazione della sezione e.4.

²⁸ Non si sta qui ovviamente parlando del lavoro di di V², che erade e annota, certo, ma per importare lezioni di Λ .

²⁹ REEVE 1979, p. 313, apre alla possibilità che V fosse una copia diretta di K, basandosi specialmente su elementi storici; tuttavia, l’analisi testuale sembra far propendere in un’altra direzione. Anche CIOFFI 2018, p. 134, ritiene che nell’*Andria* (dove V è sempre un discendente di K) esista un anello intermedio tra K e V, che l’editrice nomina γ .

sezione *inizio*-195.4; ma per dimostrarlo sarebbe necessario trovare di nuovo qualche innovazione esclusiva di VII. Al momento ne ho individuata una nella sezione e.3, una in questa sezione e due nella sezione e.5; ulteriori indagini potranno confermare o smentire questa ipotesi. La ricerca è resa ulteriormente ardua dalla radicalità e dalla frequenza degli interventi di V², che in molti punti potenzialmente cruciali cancella ed erade la lezione della prima mano di V per importare lezioni di Λ , lavorando con una tale precisione e cura che in numerosi casi anche l'esame autoptico che ho condotto con lampada di Wood non consente di risalire alla lezione di prima mano.

In questa sede non verranno raccolti sistematicamente i casi in cui V è testualmente superiore a K: per il momento, sarà sufficiente considerare che V copia di prima mano i *graeca* che K non conservava. Ulteriori sviluppi del lavoro sullo stemma prenderanno in considerazione questo aspetto con maggiore dettaglio.

e.5) La quinta sezione è definita dal termine di B a 454.2 e prosegue fino al termine del commento alla commedia. B non riporta più nulla del commento all'*Eunuchus* dopo essersi interrotto a metà dello scolio 454.2. La mancanza di B non sembra tuttavia avere ricadute sui rapporti tra gli altri testimoni: V continua a discendere da K contaminando da un'altra fonte; è sempre possibile individuare errori che congiungono K e V a Π (non commessi da Θ e Λ); innovazioni congiuntive di Θ e Λ confermano la persistenza di Σ .

f) Alcuni casi testuali problematici inducono a sospettare che si verifichino alcuni contatti di tipo contaminatorio tra testimoni e gruppi³⁰. Nel commento all'*Andria*, occasionalmente Λ contaminava da una fonte simile a K³¹; almeno un caso potrebbe lasciar pensare che questo avvenga anche nell'*Eunuchus*. Quanto a Π , REEVE 1979 (p. 318) osserva che in alcune occasioni H, Q ed e adottano alcune lezioni di Λ (per lo più congetture) acquisendole per contaminazione. Tuttavia, per quanto molto rari, esistono anche dei punti in cui I, in via indipendente da H, Q, e, accoglie per contaminazione delle innovazioni generatesi in Λ (la direzione della contaminazione è relativamente sicura, perché esiste almeno un caso in cui l'accordo in errore coinvolge $I\Sigma$, non solo $I\Lambda$); questi contatti sembrano indipendenti rispetto alla contaminazione da Λ di H, Q ed e, perché avvengono in punti differenti.

g) Alcune situazioni inducono a ipotizzare l'esistenza di doppie lezioni, esistenti in archetipo in forma di marginalia o di note interlineari, che emergono con una distribuzione irregolare, a volte compresenti in un testimone, in altri casi sopravvissute in punti dello stemma distanti tra loro; la loro presenza induce a

³⁰ Oltre, ovviamente, al caso di V², seconda mano che importa in V lezioni di Λ .

³¹ CIOFFI 2018, pp. 92-93.

ritenere che l'archetipo fosse un esemplare corredato da varianti e correzioni marginali e interlineari pervenute in modo disomogeneo ai livelli più bassi dello stemma. L'affiorare di varianti si spiega perfettamente con la storia del testo: se il *Commento a Terenzio* nella forma conservata dai codici è una compilazione di scoli operata tramite la conflazione di due versioni del testo, non è affatto sorprendente che l'archetipo fosse un collettore di varianti³².

Tutte le ipotesi qui elencate sono passibili di essere in futuro integrate, soprattutto per quanto riguarda una più dettagliata indagine circa la struttura interna dei singoli gruppi.

Dimostrazione dei punti elencati sopra

Segnalo con 'lac.' che un manoscritto omette una determinata lezione nell'ambito di una lacuna più ampia rispetto alla lezione stessa.

Non considero, se non in casi eccezionali e giustificabili, lemmi e la maggior parte delle citazioni, in quanto si tratta di punti correggibili in modo facile e poligenetico.

Il ramo Σ

a) errori comuni ai soli Θ e Λ: esistenza dell'anello Σ³³

3 *consimilis]* *consilium* Σ

9.3 *Phasma nomen est]* *Phasma post est* transp. Σ

65.1 *etenim]* *et cum* Σ

74.1 *iamdudum]* *iam diu* Σ

126.1 *absentiam]* *abstinentiam* Σ

163.3 *post ille* add. *qui* Σ

167.1 *adhibeat]* *exhibeat* Σ

167.1 *dicat]* om. Σ

172.2 *ex]* *abs* Σ

173 *ergo]* *quo* Σ

179.5 *pondus hoc uerbi]* *hoc uerbi pondus* Σ

192.1 *bene]* om. Σ

202.1 *huius]* om. Σ

224.4 *uillam]* *illam* Σ

231.3 *post quorum* add. *e* Σ

236.1 *mutauit]* *mutatum* Θ: *mutatum est* Λ

³² Cfr. CIOFFI 2018, p. 21 con bibliografia.

³³ In considerazione dell'abbondanza della casistica, propongo una selezione di innovazioni.

- 264.3 *VOCABVLA...accipimus*] om. Σ
 374.2 *quaequam (quaedam B) dicere absurdum est. 3 ILLARVM BKVII] quemquam illarum absurdum est dicere Θ: quemquam illarum absurdum est dicere ILLARVM Λ*³⁴
 381.2 *maduerit] manducauerit Θ: manduerit Λ*³⁵
 406.2 *pus] plus K: sputus Σ*
 467.2 *hostico solet] hosti consulet (-les F) Θ: hostes consules Λ*
 491.2 *antiquum uerbum est] hic intelligi ut non foco Θ: non intelligibile est ut e foco Λ*³⁶
 519 *locum] mare Σ*
 539.1 *gesta] facta Σ*
 666.2 *post non (2) add. nihil non Σ*
 750.3 *cista] scilla Σ*
 795.1 *ratio] oratio Σ*
 859.2 *proprie] om. Σ*
 860 *accusationem] occasionem Σ*
 902.1 *nomen] om. Σ*
 908.5 *simul] om. Σ*
 967.1 *ingentia KII] negotia Σ: negotia magna in ras. V²: V scripsit ut primam litteram m, sed praeter eam nihil legitur*³⁷

³⁴ Sia in Θ sia in Λ *ILLARVM*, primo termine dello scolio 374.3, è trasposto all'interno dello scolio 374.2; Λ, a differenza di Θ, è in grado (verisimilmente per congettura) di integrare *ILLARVM* anche nella posizione corretta, ma i due gruppi condividono l'errore di trasposizione, dal quale *BKVII* sono liberi.

³⁵ Le lezioni di Θ e di Λ, pur non identiche, sembrano entrambe avere origine da un comune errore, l'aggiunta di una *-n*.

³⁶ Lo scolio recita: *E FLAMMA hic intellegitur non e foco, sed ex medio igne aut ex incendio; nam antiquum uerbum est 'cibum petere e flamma'*. Θ e Λ copiavano la stringa *hic intellegitur non e foco* rispettivamente come come *hic intelligi ut non foco* (Θ) e *hic intelligit non ut e foco* (Λ): pur presentando alcune divergenze, dunque, entrambi i gruppi conservavano la stringa nella posizione corretta. Essi la ripetono entrambi dopo *incendio*, Θ in forma invariata, Λ con alcune differenze. Le cause del guasto sono oscure: il motivo dell'errore potrebbe forse essere legato alla caduta di materiale marginale o interlineare, ma a giudicare dal comportamento di Θ non sembrerebbe trattarsi di una variante testuale (in quanto il gruppo ripete la sequenza in forma identica). Λ, invece, sembrerebbe aver adattato il segmento alla sua nuova sede congetturalmente (*non intelligibile est ut e foco* non sembrerebbe in nessun modo adeguato, a livello di senso e di coordinamento con il resto dello scolio, per poter occupare la posizione subito successiva al lemma: molto più probabile che si tratti di una manipolazione di Λ). Indipendentemente dalla difficile genesi dell'errore, esso certamente non è poligenetico: se è legato alla caduta a testo di materiale interlineare o marginale, è congiuntivo il fatto che entrambi i gruppi lo abbiano collocato nella stessa posizione ed in sostituzione della medesima stringa *antiquum uerbum est*; se ha origini differenti, non si vedono comunque motivi per cui più gruppi potrebbero averlo commesso indipendentemente l'uno dall'altro (e non sembra poter essere un errore d'archetipo corretto con successo dal resto della tradizione).

- 981.2 *ordine*] *ordinate* Σ
 1014.1 *consulta*] *consilia* Σ
 1035.5 *Ergo*] om. Σ
 1037 *conturbato*] *turbato* Σ
 1054.2 *hoc*] om. Σ
 1056.1 *infantissimus*] *insanissimus* Σ
 1079.9 *salax*] *fallax* Σ

b) Tracce di *graeca* in Θ³⁸

- 271.2 *εἰρωνιαε* Wessner] *iponie* B: *et punie* (*pruine* C, *pume* T) Θ: *yronie* ΠΛ: sp. vac. KV
 468.1 *εἰρωνεία* de Wessner] *ιρῶνία* de V (*ω* s.l. scr. nescio an V aut V²): *in prona de* C: *ipcona de* T: *conandae* sp. praep. F: *ironia de* ΠΛ: sp. vac. K
 537.1 *ἄκαιρον* Wessner] *aKayron* C: *afiron* T: *importunum* ΛV² in ras., non legitur V: sp. vac. KIF: om. Δ: *ἄμουσον* I²³⁹
 632.2 *Ἀναφάρεσις* Wessner] *ἀναφέρεσις* V: *a.e.p.c.e.i.c.* C: *a.n.a.e.p.e.e.c.e.i.e.* F: *aupheresis* (*est* add. I) Π: *et est* sp. postp. Λ: sp. vac. KT
 671.2 *Ἀρπαζομένη* Wessner] *ἀρπαζόμενη* V: *a p n a 3 o M E N N* T: sp. vac. KCFA
 732.4 *μετωνυμίας* Wessner] *μετονῦμια* V: *MIHOHOMIA* T: *metonomias* Π: sp. vac. KCFA
 816.3 *καταχρηστικῶς* Wessner] *κατασκιρικῶς* V: *καταχριστικῶς* I²: *cresticos* sp. antep. C: *RATAcesticos* T: sp. vac. KI: om. ΔΛ: lac. F
 987.1 *ἄστοι* Wessner] *aSTOC* K: *a. s. t. o. e.* C: *a. s. t. o.* I: *astoe* VΛF: sp. vac. Δ

Il ramo Γ

e.1) sezione 1 (inizio-195.4): V affine a Π

Errori BKVII⁴⁰

- 12.2 *ἀντὶ τοῦ* Wessner] *anterior* BKVII: *an* C: *añ* T: *a ee* F: *id est* Λ⁴¹

³⁷ Wessner stampa *negotia*, ma è in errore; cfr. la discussione di questo caso nella sezione ‘Lo stemma e il testo’ del presente articolo.

³⁸ Selezione del materiale più significativo.

³⁹ Il greco di I², mano correttice che interviene su I principalmente importando *graeca* (per la quale cfr. POLONI), è copiato erroneamente qui, ma doveva essere riferito a *amusum*, di poco precedente nello scolio.

⁴⁰ Elenco tutti gli errori significativi individuati. Il numero ristrettissimo sembrerebbe indicare che il ramo Γ è significativamente più corretto rispetto agli eredi del *Maguntinus*, con un fenomeno analogo a quanto gli studi di CIOFFI 2018 (pp. 44-47) riscontrano nell’*Andria* (pur con notevoli differenze nella composizione del ramo: nell’*Andria* non esiste un gruppo Π ed è invece presente A, un codice di XI secolo, che tuttavia è parziale e non conserva l’*Eunuchus*).

147.5 *per se* Σ] om. KVII: lac. B⁴²

178.3 *uictus est ante uno* transp. B, *ante uerbo* transp. KVII⁴³

Errori BK⁴⁴

Praef. III.2 *missa est VIIΣ*] *misse* BK

9.3 *furtim eductam* Stephanus] *fortune ductam* BK: *furtiue ductam* VIIΣ⁴⁵

43 *et faciunt*] om. BK⁴⁶

49.3 post *proterue* add. *terentii* BKM²hq⁴⁷

⁴¹ A prescindere da quale fosse la lezione giusta, si può ragionevolmente ritenere che *anterior* non fosse lezione d'archetipo, poiché difficilmente avrebbe prodotto un risultato incerto quale *an/añ/a ee* in Θ e il bisogno di una congettura radicale in Λ. Al contrario, una situazione d'archetipo in cui si riconoscesse una sequenza simile a *AN* (forse seguita da altro?) potrebbe aver generato come evoluzioni distinte un compatto *anterior* di BKVII ed una stringa più problematica in Σ, risultante in *an C: añ T: a ee F* in Θ e riconosciuta come sicuro errore da Λ, che per questo motivo ha scelto di ricorrere alla congettura. Il gruppo che sembra sforzarsi di mantenere una maggiore aderenza all'archetipo è Θ; Λ tenta di rabberciare lo scolio congetturalmente, mentre BKVII convertono i segni del greco in una parola latina simile, creando un'innovazione di natura congiuntiva.

⁴² Lo scolio recita *Et 'sola sum' ab his quos natura conciliat per se, 'habeo hic neminem' eorum qui uoluntate iunguntur*; come rende efficacemente la traduzione di HYPERDONAT, *per se* significa "d'elle-même" riferito alla natura; cioè, ai legami che la natura già da sola provvede a creare, le parentele (opposti agli affetti d'elezione). Non sembrano quindi esserci motivi per dubitare della genuinità di *per se*, la cui presenza appare coerente con il resto del ragionamento.

⁴³ Nella sequenza *et 'uno uerbo' uictus est et 'cito'*, è corretto collocare le parole *uictus est* di fronte a *uerbo*, secondo l'ordine di Σ, per non interrompere una citazione del lemma (*uno uerbo*). B scrive *uictus est 'uno uerbo' et 'cito'*, a differenza di KVII che copiano *et 'uno' uictus est 'uerbo' et 'cito'*: ciò potrebbe essere dovuto a un disordine ulteriore proprio del solo B oppure al fatto che *uictus est* fosse caduto a un livello stemmatico superiore e sia stato prima reintegrato come nota marginale o interlineare, poi recepito con esiti differenti all'interno del ramo (questo spiegherebbe peraltro la caduta di *et* in B). Quest'ultima ipotesi, tuttavia, apre alla possibilità che l'eventuale caduta di *uictus est* fosse perduto già in archetipo, che la nota si trovasse nei margini o nell'interlineo dello stesso e che i testimoni Σ siano stati accorti nel collocarla in modo rispettoso della citazione.

⁴⁴ Tutti gli errori significativi.

⁴⁵ Tutta la tradizione è in errore, ma BK peggiorano la situazione d'archetipo. Posto che la congettura di Stephanus è molto convincente, una corruzione *furtim eductam*->*furtiue ductam* si giustifica infatti facilmente con un errore di divisione delle parole e un piccolo assestamento (*furtimeductam*-> *furtime ductam*->*furtiue ductam*), mentre *fortune ductam* segna un ulteriore allontanamento da quella che presumibilmente era la lezione d'archetipo.

⁴⁶ Nella sequenza *factitarunt et faciunt* sembrerebbe trattarsi quasi di un salto du même au même; tuttavia l'aspetto grafico dei due verbi non è del tutto simile, sia in forme abbreviate sia per esteso, cosicché è difficile considerare poligenetico il salto. Dal momento che lo scolio sta riprendendo da vicino il lemma, *FACTITARVNT SI FACIVNT*, si potrebbe obiettare che sia una stringa facilmente emendabile; tuttavia lo scolio reca *et*, con un raccordo coordinativo tutt'altro che automatico, che differisce dal lemma e non è dunque possibile ricostruire a partire da Terenzio.

61.1 *consiliaretur*] *consolaretur* BK

111 post *sunt iter. que infantis memorie proxime sunt* BK⁴⁸

115.1 transp. post 115.2 BK⁴⁹

135 *locus*] *locutus* BK

148.1 post *amator iter. amicus amator* BK⁵⁰

Errori VII⁵¹

103.2 *παρασκευή* Wessner] *ΠαραReyh* B: *πράσκευ hoc* V: *antithesis hec* I: *hec* sp. praep. Δ: *παρασκευή* I²: *παρακενη* ε: sp. vac. ΚΣ⁵²

104.1 *factum non est* Θ] *non est* BKΛ: *non est factum* VII⁵³

109 post *dono* add. *ideo* VII

115.2 *forum uenaliū rerum* secl. Sabbadini | *forum uenaliū rerum emporium* BK: *emporium est* V: *est pretorium* Π: *ἐμπόριον* I² mg.: *emporium rerum uenaliū est* Θ: *rerum uenaliū emporium est* Λ⁵⁴

⁴⁷ M²hq sono dei manoscritti di gruppo Λ; ma, come noto da CIOFFI 2018, pp. 99-106, nell'*Andria* appartengono ad un sotto-gruppo di Λ, chiamato α, che occasionalmente può acquisire delle lezioni per contaminazione da una fonte di tipo Γ. Non mi sono ancora concentrata sulla struttura interna di Λ nell'*Eunuchus*, ma sembra plausibile che anche in questa commedia i testimoni in questione possano acquisire per contaminazione un errore da un manoscritto di ramo Γ.

⁴⁸ Errore congiuntivo, ma facilmente correggibile.

⁴⁹ Teoricamente anche questo errore sarebbe correggibile; tuttavia i dissesti nell'ordine degli scoli sono continui e non vengono mai corretti.

⁵⁰ Errore congiuntivo, ma facilmente correggibile.

⁵¹ Eenco tutti gli errori significativi.

⁵² In V, un fraintendimento del greco ha generato la sequenza *πράσκευ hoc*: l'η in fine di parola, per via della somiglianza con la lettera *h*, è stato separato dal resto e scambiato per un'abbreviazione di *hoc*. Non si tratta tuttavia di un errore d'archetipo, perché in B il greco è scritto regolarmente come una parola unica: quindi si deve essere generato a un livello più basso dello stemma. I e Δ, pur non conservando il greco (I capisce che servirebbe il nome di una figura retorica ed avanza una congettura, Δ lascia uno spazio), copiano a loro volta *hec*, praticamente identico all'*hoc* di V, che, essendo stato scambiato per parola latina, è stato mantenuto anche dopo la perdita dei *graeca*. L'errore è dunque congiuntivo e caratteristico dei soli V e Π.

⁵³ Si direbbe che in archetipo si sia perduto *factum*, parola ripetuta in continuazione, e che BKΛ non abbiano corretto in nessun modo, Θ sia riuscito a ricollocare la parola esatta nella posizione migliore e VII abbiano indovinato il termine da integrare, ma lo abbiano posizionato scorrettamente.

⁵⁴ Lo scolio, nell'edizione Wessner, recita: *Sunium promontorium est Atheniensium et in eo [forum uenaliū rerum] emporium*. Come ipotizzato da Sabbadini, il disordine si è con ogni verisimiglianza generato da una glossa ad *emporium* (e forse I² non è nel torto scrivendo questo termine in greco; ma non è un aspetto su cui soffermarsi in questa sede). Questa annotazione, che probabilmente in archetipo si trovava nei margini o nell'interlineo, viene assimilata in misura diversa in rami più bassi dello stemma: BK conservano *forum uenaliū rerum*, Σ copia *rerum uenaliū est*, a VII rimane solo *est*, scritta da V prima di *emporium*, da

160.1 *inducit T] incidit BKCFA: dicit VII*Errori KV (sintomo di contaminazione precoce?)⁵⁵90.4 *porrigente] praebente KV⁵⁶*138.1 ante *REM* add. *sedulo est sine dolo* K, add. *Sedulo. est sine dolo hoc est impense* V⁵⁷

Π dopo *pretorium* (verisimilmente corruzione di *emporium*). La diversa posizione di *est* in V e Π potrebbe essere dovuta a un'inversione o potrebbe significare che nel loro capostipite comune il termine *est* si trovava ancora in margine o nell'interlineo.

⁵⁵ Elenco tutti i casi significativi.

⁵⁶ Ma non si può escludere che abbreviazioni di *praebente* possano essersi corrotte in *porrigente* anche in via poligenetica.

⁵⁷ La situazione è la seguente: 138.1 *REM HABERE sic dixit, ut honeste res impura dicatur. 2 NE DET SEDVLO sine dolo, hoc est impense*. Lo scolio 138.2 è tramandato in modo quasi unanime dalla tradizione, con l'eccezione di B che lo copia nella forma *SEDVLO impense sine dolo*, di T che abbrevia *SEDVLO* in *S*, di HQ che non copiano *sine dolo* e di eMrz, che aggiungono *sedulo* come parola incipitaria dello scolio ripetendo l'ultimo termine del lemma (quindi *SEDVLO 'sedulo' etc.*). Tuttavia, in K, V e G (unico tra i testimoni Λ) si riscontra un fenomeno unico e differente dal resto della tradizione: 138.2 è copiato regolarmente nello stesso punto in cui lo hanno anche gli altri, ma subito prima di 138.1 K e G aggiungono *sedulo est sine dolo*, V aggiunge *sedulo est sine dolo hoc est impense*. Oltre a trovarsi nella medesima posizione (che è un disordine, perché *sedulo* viene dopo *rem habere*: lo scolio successivo ha testo abbastanza unanime e un'iterazione non sembra davvero avere senso), la stringa di K, quella di G e quella di V condividono un dettaglio significativo: tutti copiano *est*, che non è presente nello scolio 138.2. Una spiegazione, a mio parere la più coerente, è che *sedulo est sine dolo* fosse una variante di *sedulo sine dolo*, conservata ai margini o nell'interlineo da stadi alti fino a rami bassi della tradizione e riemersa solo in K ed in V. G è un rappresentante di Λ che ancora non ho studiato nel dettaglio; ma un altro caso considerato in questo articolo (lo scolio 212, trattato nella sezione e.2 di questo articolo, con n. 63) fa sospettare che potesse attingere per contaminazione a un esemplare simile a K. Già REEVE 1979, p. 318, n. 28, osservava che "G sometimes follows IEHQe, but not consistently enough to deserve serious attention"; non escludo che uno studio più approfondito di questo testimone possa rivelare anche un fenomeno di contaminazione con una fonte vicina a K, oltre che con una legata a Π. Dal momento che G acquisisce questa stringa molto più probabilmente per contaminazione che per tradizione (nessun altro manoscritto Λ sembra portarne traccia), il suo comportamento è importante specialmente perché dimostra che, per quanto questa stringa rappresenti un disordine, l'elemento di novità che essa apporta potrebbe renderla desiderabile e appetibile per un processo di contaminazione. Si torni a K e a V. È significativo che in entrambi i manoscritti la variante emerga nella stessa posizione, che, come accennato sopra, non è in nessun modo la più indicata per questa stringa. Un ulteriore problema è dato dal fatto che K si limita a copiare *sedulo est sine dolo*, mentre V completa *sedulo est sine dolo hoc est impense*: sembra plausibile che V abbia di sua iniziativa "completato" lo scolio con le informazioni che trovava a pochissime parole di distanza, forse riconoscendo la sostanziale sovrapposibilità con 138.2. In conclusione, che valore ha il fatto che K e V conservino la medesima doppia lezione nello stesso punto? Potrebbe essere un indizio di contaminazione precoce? Come dimostrato dalla situazione di G, non è impossibile che un segmento come questo venga contaminato, poiché si tratta di un elemento di "aggiunta" sicuramente in grado di captare l'attenzione: è senza dubbio più strano che, una volta contaminato, esso possa essere stato espanso in modo tale da creare un consapevole

e.2) sezione 2 (195.5-301.5): spostamento di V, che diventa discendente di K

Errori BKVII⁵⁸

217 ante *arbitraris* add. *opperiri* (*oprini* I) KΠ, *obfirmare* V: lac. B⁵⁹

274.1 ante *puellam* add. *in* BKVII

Errori BK(+V)⁶⁰

260.5 post *et* add. *de* BKV

269.2 *hice* (*hisce* qGOaNXDV²) *debebat* ΛV² in ras., non legitur V] *hi cendebant*
B: *cendebant* K: *hisce uolebant* ΘΠ⁶¹

Errori KV⁶²

212 *mentiare* ΒΠ] *mentiri* Σ: *renuntiare* KVG⁶³

231.4 ὑπερβολικῶς Wessner] ὑΠΗρΒολΙRωc B: ὑπερβολικῶς Γ²: *hyperbolice* Π:
hiperolicos Λ: *et* sp. postp. KV: sp. vac. Θ⁶⁴

doppione di 138.2. L'ipotesi di una contaminazione di V da K seguita da una rielaborazione è dunque sostenibile, ma non è l'unico scenario con cui si potrebbe spiegare questa innovazione. Un'alternativa potrebbe essere, ad esempio, che l'errore fosse già in Γ e che sia stato espunto in via indipendente da B (che potrebbe averlo scambiato per l'inizio di un lemma ed averlo di conseguenza espunto -B molto spesso abbrevia i lemmi in modo arbitrario e drastico-) e da Π, che potrebbe essersi reso conto della ripetizione sostanziale delle stesse parole a poca distanza; o ancora, l'errore avrebbe potuto trovarsi addirittura in archetipo ed essere stato corretto anche da Σ con la medesima logica.

⁵⁸ Elenco tutti gli errori significativi.

⁵⁹ V si differenzia da KΠ; probabilmente si tratta di un intervento congetturale che reagisce al fatto che *opperiri* (prima parola dello scolio) non ha alcun senso in questo contesto emendandola in *obfirmare*, inteso come una prosecuzione del lemma (v. 217 *censen me posse -posse me* nelle edizioni di Terenzio, ma con inversione nella tradizione donatiana- *obfirmare* etc.).

⁶⁰ Tutti gli errori significativi.

⁶¹ B e K sono gli unici a commettere l'errore di separazione delle parole in *hi* (che K perde) *cendebant*. Peraltro (dando per scontato che la lezione di Λ, molto divergente dal resto, sia una congettura), *-ndebant* sembrerebbe una corruzione (anch'essa caratteristica solo di BK) di *uolebant*, con una *n* facilmente trasformatasi in *u* e una sequenza *ol* erroneamente scambiata per *d*. Sarebbe al contrario molto più difficile pensare che in archetipo ci fosse *hicendebant* e che Π e Θ (congiuntamente o poligeneticamente) ne abbiano tratto *hice uolebant* prestando attenzione alla verosimiglianza delle due minuzie paleografiche indicate sopra.

⁶² Selezione di errori, con scelta dei casi non riconducibili a poligenesi.

⁶³ Questo errore non è particolarmente significativo, perché è nell'ambito di una citazione (Ter. *Haut.* 701) e dunque facilmente correggibile. Lo segnalo per mostrare che occasionalmente G sembra presentare qualche accordo in errore con KV: cfr. anche n. 57.

⁶⁴ In questo caso è significativo che soltanto KV scrivano *et* prima dello spazio lasciato al posto del greco.

- 232.1 *non stans*] *monstrans* KV
 232.1 post *inducitur* add. *sed* KV
 235.4 ante *suauibus* add. *qui* KV
 235.4 ἀπὸ τοῦ λιγυροῦ Wessner] ἀπο τοῦ αἰροῦ B: ἀπὸ τοῦ λῦγῦροῦ I²: ἀπο του λυγυρου e: *prior* sp. antep. KV: sp. vac. ΘΠ
 236.3 *AEGRVM...uestitum*] om. KV
 238.1 *suum*] om. KV
 243.1 in. -256.2 *dirutae* om. V: 243.2 in.-256.2 *aedes* om. K⁶⁵
 256.4 *accipiendi sint*] *accipiendis* K: *a cupiendis* V
 274.5 ante *gestu* add. *et* KV
 294.1 *intulit*] om. KV
 296.2 post *hunc* add. *argumenti* KV

e.3) sezione 3 (301.5-317.5): lacuna di K con interruzione della discendenza di V da K

Errori BVII (ma a 314.3-365 B è in lacuna)

- 314.2 *athletico modo* ΣV²] *allectico modo* B: *allectico modo* V: *alle in commodo* I: *alae in modum* EQe: *alium modo* H⁶⁶

Errori VII

- 306.3 *prorsum id est recte uel omnino* h Wessner] *prorsus i. recte uel omnino* eΛ: *prorsum .i. omnino* (o^o B) BΘ: *prorsum recta* (-e corr. V²) i. (l. corr. V²) *omnino* V: *prorsum recta i. omnino* EI: *prorsum recte i. omnino* HQ⁶⁷

⁶⁵ La lacuna è in sostanza identica, ma V per un qualche motivo (che non sembra legato a cadute di tipo paleografico/meccanico) elimina lo scolio 243.2 e comincia a copiare a 256.2 qualche parola dopo rispetto a K, non con *aedes* ma con *dirutae*.

⁶⁶ *Athletico* è lezione del solo Σ, mentre BVII commettono tutti il medesimo errore, perché trasformano in *l* la sequenza *th*. In particolare, B copia questo scolio due volte (la prima volta dopo il lemma di 314.1, la seconda volta nella posizione giusta) ed in entrambi i casi scrive *allectico*; V (corretto in *athletico* da V², ma ancora leggibile con lampada di Wood) conserva il molto simile *allectico*, mentre i rappresentanti di Π aggravano la situazione con una scorretta divisione delle parole (il rappresentante più completo del gruppo sembra essere I, con *alle in commodo*). Non si tratta di un errore poligenetico, né particolarmente agevole da correggere; la sua presenza in V sembra garantire che la fonte “non-K” da cui attinge in questo breve passo è comunque affiliata al ramo Γ.

⁶⁷ In questo complicato caso Wessner sceglie di seguire la lezione del solo Λ (smarcondosene solo per *prorsum* al posto di *prorsus*; minuzia peraltro già corretta dal manoscritto h, affiliato a Λ) sebbene essa differisca marcatamente dal resto della tradizione; l'editore stesso, tuttavia, adotta un segnale d'allerta scrivendo *recte uel* in corsivo, a significare che il testo stampato potrebbe avere natura spuria. Il problema è costituito principalmente dal fatto che *recte*, che è omesso in B (che peraltro non copia tutto il lemma precedente lo scolio, *ITA PRORSVS SVM OBLITVS MEI*) ed in Θ, compare come *recta* e prima di *id est* in V e nei componenti migliori di Π, mentre è scritto dopo *id est* ed è seguito da *uel* in Λ. La presenza di un termine dalla distribuzione irregolare nei due rami e che occupa posizioni differenti anche nei testimoni che

Controesempio: contatto con Σ?

308.4 *dramatice* Bentley: *ramatice* BΠ: *gramatice* VΣ: lac. K⁶⁸

e.4) sezione 4 (317.5-454.2): al termine della lacuna di K, V torna a discendere da K, ma non è più “puro”

Errori (B)KVII (314.3-365 lacuna di B)⁶⁹

318.1 *sed* Wessner: *idem* K: *id est* VII: *sed est* Σ: lac. B⁷⁰

402 *μάταιον esse* Schoell: sp. vac. B: *attice est* K: *at ut esse* Π: *manio esse* C: *matuo esse* T: *mantuo esse* F: *motum (uictum s: notum M) esse* ΛV² in ras., non legitur V⁷¹

lo contengono innesta un forte sospetto che il caso in questione possa nascondere una doppia lezione, cioè che *recte* fosse presente nel margine o nell'interlineo in archetipo e sia stato recepito eterogeneamente da diversi gruppi. In particolare, al v. 306 *prorsum* Cherea sta raccontando che l'attrazione per Panfila gli ha improvvisamente fatto dimenticare qualsiasi cosa: *omnino* è indubbiamente un sinonimo più calzante di *recte* in questo caso. Tuttavia, un lettore attento poteva ricordare che altrove, a Don. *Ter. Ad.* 844.2, il commento spiega '*prorsus*' *autem recte, certe ac uere significat*. Il desiderio di raccogliere tutti i significati di *prorsum*, unito a una facile associazione *prorsum/prorsus* (in sostanza interscambiabili), potrebbe aver facilmente indotto ad annotare in margine *recte*. Λ, scegliendo di accogliere questo termine a testo tra *id est* e *omnino*, è stato costretto ad integrare *uel.* V e Π, inserendo *recte* prima di *id est*, non hanno avuto questa necessità; tuttavia, essi hanno peggiorato *recte* in *recta*, come si osserva dall'accordo VEI. HQ potrebbero aver scelto di contaminare *recte* da Λ (o averlo corretto autonomamente); e si rivolge a Λ in modo più radicale, adottandone la lezione completa. Questo caso, dunque, oltre ad essere interessante conferma di una parentela tra V e Π in questa sezione, mette in guardia sulle insidie delle ristrette basi di collazione della costituzione testuale wessneriana, che in questo caso si rivela probabilmente erronea (il testo da stampare potrebbe piuttosto essere *prorsum id est omnino*, con qualche accortezza per sottolineare la presenza già in archetipo -anche se in margine o nell'interlineo- di *recte*).

⁶⁸ Sia *ramatice* sia *gramatice* sono inadatti al contesto e sicuramente sbagliati; tuttavia, *ramatice* è una vox nihili, mentre *gramatice* è una parola dotata di senso. Si potrebbe sostenere che *ramatice* sia errore d'archetipo e che *gramatice* sia innovazione di Σ (finalizzata a correggere ma non sufficientemente acuta da restituire il testo giusto) e che V la condivide con Θ e Λ perché la sua affiliazione, in questo passo, è a Σ. Tuttavia, questo sarebbe in contrasto con gli altri casi rilevanti individuati per la sezione e.3. Se *ramatice* era già errore d'archetipo, sembra plausibile che già a rami alti della tradizione, credibilmente anche nell'archetipo stesso, esistessero dei tentativi di sanarla, presenti ad esempio in forma di nota interlineare o marginale: questa sarebbe stata poi recepita da tutto Σ e, all'interno di Γ, dal solo V. Non si può neanche escludere che la congettura si sia ripetuta per poligenesi, anche inconsapevolmente, per reazione all'insensato *ramatice*. La tipologia stessa dell'errore rende questo caso meno significativo rispetto all'errore BVII e alla corruzione comune a VII individuati in questa stessa sezione, perché questo, a differenza degli altri due, può essere spiegato ipotizzando la presenza di una delle varianti che, come dimostra il punto f, dovevano occupare copiose i margini e l'interlineo dell'archetipo, o più banalmente come congettura ripetutasi poligeneticamente in V ed in Σ.

⁶⁹ Tutti gli errori significativi.

⁷⁰ KVII hanno perso *sed*, che sopravvive, anche se accompagnato da un *est* in eccesso, in Σ.

415.1 *idonee* Wessner: *idonee* BKVII: *ideo nec* Θ: *eo ne* Λ⁷²

Errori BK(V) (314.3-365 lacuna di B)

Non sono stati individuati errori BK (con l'eventuale aggiunta di V); tuttavia, le innovazioni comuni a B e a K erano molto rare anche nelle precedenti sezioni e non è impossibile che negli scoli ai circa 90 versi di questa sezione non se ne verifici nessuno. In K è avvenuto un cambio di mano in corrispondenza dello scolio al v. 336, dunque l'assenza di errori BK in questa sezione potrebbe indurre a ipotizzare che K abbia cambiato modello e dunque posizione. Tuttavia, continuano ad esistere errori BKVII (che dopo il termine di B, nella sezione e.5, persisteranno come accordi in errore KVII) e K non si affilia a Π (e nemmeno a Θ o a Λ). Le ipotesi sono dunque due: o gli errori significativi BK, che da sempre sono molto ridotti di numero, in questa sezione sono invisibili (ad esempio perché l'uno o l'altro peggiorano una corruzione in modi differenti), oppure K ha trovato un altro modello, sempre di ramo Γ ma stemmaticamente più lontano da B rispetto al precedente. In altri casi, cambi di mano in K segnalano cambi di modello⁷³: questi sono tuttavia sempre ben evidenti nel comportamento del manoscritto. In questo caso, l'unico indizio di un eventuale spostamento sarebbe l'assenza di errori che già in precedenza erano poco numerosi: la scelta più economica, dunque, è di mantenere K nella posizione che occupava in precedenza.

Errori KV⁷⁴

- 317.7 *mira*] *mirantis* KV: lac. B | *subito*] *subita re* K: *subita* V: lac. B | *accipientis*] *ac cupientis* KV: lac. B
 328 post *non iter. aut cur non* KV: lac. B
 336.1 *uersa*] *uniuersa* KV: lac. B
 336.2 *triclini* ΠΣV²: *triduum* KV: lac. B
 336.3 *in praepositio*] *interpositio* KV: lac. B
 338.1 *quid*] om. KV: lac. B
 359.3 *nescire*] *ut scire* KV: lac. B

⁷¹ La congettura di Schoell è praticamente certa. Purtroppo V è illeggibile per via dell'intervento di Λ e B, probabilmente notando una situazione corrotta nel suo predecessore, lascia uno spazio bianco; si nota però che K e Π hanno entrambi perso il μ iniziale, sopravvissuto invece in Σ. Il caso è comunque da maneggiare con cautela, sia per quanto accade in B sia perché il comportamento di Σ potrebbe forse essere influenzato dal fatto che la parola precedente alle corrotture di *μάταιον* è *militem*, terminante per l'appunto per *m* e ben conservato nel ramo (soltanto F scrive *milite*, verisimilmente per corruzione singolare).

⁷² Si direbbe che ci siano state due evoluzioni indipendenti della corruzione: i gruppi appartenenti a Σ sono caratterizzati da un errore di divisione delle parole, mentre i testimoni Γ copiano *idonee*.

⁷³ Cfr. REEVE 1979, p. 312.

⁷⁴ Selezione di errori, con scelta dei casi sicuramente non poligenetici.

Errori VII⁷⁵

375.2 ante *aetatem* add. *es* VII

e.5) sezione 5 (454.2-fine): analoga alla sezione 4, ma B si è conclusoErrori KVII⁷⁶

458.2 *dixit ille* Σ] om. KVII

476.1 *genus* Σ] om. KII: lac. V

649.1 *Pomponius in Ergastilo* Ribbeck] *Pomponius sine de tuo ergo istum (istuc V) KV: Pomponius (Pompeus Λ) sine dictum ergo istac Π: sine ergo istuc Σ⁷⁷*

673.1 *mutatu scilicet* Goetz] *mutatio* KVII: *mutatus* Σ⁷⁸

746.2 *cupiens* Σ] om. KVII⁷⁹

771.1 *cursu* Σ] *gressu* KVII

779.2 *QVI* Stephanus] *norat ut* KVII: om. Σ⁸⁰

⁷⁵ Tutti gli errori di rilievo.

⁷⁶ Tutti gli errori significativi.

⁷⁷ *De tuo/dictum* è presente solo in KVII e sembra un allontanamento da *in Ergastilo* (congettura a mio avviso convincente, anche se controversa, molto discussa e non universalmente accettata; cfr. MONDA 2010, pp. 69-82) rispetto alla lezione di Σ. Tuttavia, la complessità del problema impedisce di stabilire con certezza che una traccia simile a *de tuo/dictum* non fosse presente in archetipo e che sia stato Σ ad espungerla; questo caso è dunque meno indicativo di altri della parentela di KVII.

⁷⁸ Σ commette soltanto un errore di divisione delle parole (*mutatu s. -> mutatus*), mentre KVII peggiorano il guasto. Questa analisi dipende largamente dalla correttezza della congettura di Goetz, a mio avviso equilibrata e molto plausibile.

⁷⁹ Per quello che sembrerebbe un salto du même au même, V, invece della stringa *proprie redditur cupientibus, uti domino seruus, restituitur cupiens, ut patriae ciuis, et redditur et restituitur <cupientibus> cupiens, ut parentibus* (ho citato da testo Wessner; si tralasci ovviamente l'integrazione della parola *cupientibus*, assente nei manoscritti e integrata a partire dalle edizioni), copia soltanto *proprie redditur cupientibus, uti domino seruus et restituitur ut parentibus*. Il salto è tuttavia anomalo, perché V non copia *cupiens* nemmeno una volta, come invece dovrebbe accadere. Un fenomeno analogo avviene in Π, dove la medesima stringa di testo è ridotta da un salto ancora più esteso a *proprie redditur (add- I) et restituitur ut parentibus (parenti Δ)*: anche in questo caso, però, il salto non giustifica l'assenza di *cupiens*. La situazione in K è più chiara: non si verificano salti du même au même, ma *cupiens* è omissio. In Σ, invece, questo termine è conservato.

⁸⁰ Nel testo Wessner, la sequenza tra la fine dello scolio 779.1 e l'inizio di 779.2 è *quid igitur, si hoc sciebat? 2 QVI ABSTERGEREM VVLNERA tamquam hoc fuerit auxilii genus. All'interno della tradizione si verifica una bipartizione (sottolineo la zona interessata): Σ copia è quid igitur, si hoc sciebat? ABSTERGERET (STERGERET Θ) VVLNERA tamquam hoc fuerit auxilii genus; KVII scrivono invece quid igitur, si hoc sciebat? norat (nora E) ut (om. I) ABSTERGEREM (ABSTERGERET Π) VVLNERA tamquam (VVLNERATVM quam Π) hoc fuerit (fuerat I) auxilii genus (generis EI). Dunque, in tutta la tradizione manca QVI, che è congettura di Stephanus, ma soprattutto KVII copiano, tra 779.1 e 779.2, una sequenza *norat ut*. L'origine di questa pericope deve forse essere cercata nel v. 778 di Terenzio, *egone?**

786.2 *torporem* (*corporem* T: sp. vac. F) Σ] *terrorem* (*timorem* Q) KVII

786.3 *occulto* ΣV^2 : *consulto* KIV⁸¹

790.4 *post ipsum* add. *ut* KVII

816.3 *post gulae* add. *a* KII: *post gulae ras.* V^2 , non legitur V^2 ⁸²

939.3 *EX IVRE HESTERNO PANEM ATRVM VORENT* '*panem atrum*' *hesterno ex iure, ut quidam uolunt, ex antiquitate mucidum accipimus* Wessner] *EX IVRE PANEM A. V. ex iure externo accipimus* K: *EX IVRE EXTERNO* (om. I) *PANEM ATRVM VORENT ex iure externo accipiemus* II: *EX IVRE PANE panem atrum, ut quidam uolunt, ex antiquitate mucidum uocant; hexterno ex iure accipiemus* C: *EX IVRE PANE panem atrum uorant hoc est, ut quidam uolunt, ex antiquitate muscidum, quasi dicat panem muscidum externo ex iure accipientes deglutiunt* Λ : *PANEM A. V. hoc est ut quidam uolunt ex antiquitate muscidum q. d. panem muscidum ex iure hesterno accipientes deglutiunt* V^2 in ras., non legitur V^2 ⁸³

imperatoris uirtutem noueram et uim militum: potrebbe trattarsi di un marginale in cui *et* si sia corrotto in *ut*, di una variante o più in generale di materiale contenuto ai margini dell'archetipo e recepito a testo in una posizione scorretta dal capostipite di KVII: è proprio la lontananza dal testo di riferimento a rendere congiuntiva questa aggiunta. Il caso è tuttavia insidioso, perché Σ (o Θ e Λ autonomamente) avrebbero forse potuto rendersi conto del problema ed espungere il testo problematico riconoscendolo come intrusione.

⁸¹ Le tracce superstiti della prima mano di V rivelano che essa copiava *consulto*. In particolare, la *o* di *occulto* è frutto della chiusura di una *c*; la prima *c* è realizzata eradando parte di una *o*; la seconda *c* è scritta su rasura da V^2 ; *-ulto* è mantenuto di prima mano. Analisi condotta in base alla riproduzione presente sul sito della Biblioteca Apostolica Vaticana, https://digi.vatlib.it/view/MSS_Reg.lat.1496,c.111v.

⁸² La lezione della prima mano di V è inattuabile, ma il caso è interessante per KII.

⁸³ Lo scolio (al di là dell'attendibilità della ricostruzione di Wessner) è estremamente problematico in tutta la tradizione, ma K, II e -per quanto se ne può vedere- V condividono uno specifico tratto distintivo. Come si può notare, la lezione di K e di II è insoddisfacente, perché commenta il lemma con una parte del lemma stesso: 'il pane scuro del brodo di ieri' è spiegato come "intendiamo 'del brodo di ieri'". Il ramo Σ mantiene invece una spiegazione più ampia, cioè che il pane sarebbe scuro perché è vecchio ed ammuffito; tuttavia, la lezione di C è problematica (avrebbe molto più senso aggiungendo, ad esempio, *sic* prima di *hesterno ex iure accipimus*), mentre Λ ha effettuato una profonda rielaborazione, come certificato dal fatto che il resto della tradizione concorda su *ex iure externo accipimus*, mentre i testimoni affiliati a questo gruppo riportano un testo molto differente. Tuttavia, sia C sia Λ concordano su *ut quidam uolunt, ex antiquitate mucidum*, che è il vero e proprio cuore dell'interpretazione dello scolio (peraltro, *ut quidam uolunt* è perfettamente coerente con la presenza di *accipimus*: l'idea di questa esegesi è di altri, il commentatore la accetta). Dunque, pur non avendo modo di offrire in questa sede una genesi dei problemi testuali dello scolio, è comunque possibile sottolineare che KII omettono una medesima sequenza, la cui perdita non sembra riconducibile a salti du même au même o altri fattori poligenetici. Da ultimo, ci si concentri su V, completamente eraso e riscritto da V^2 con il testo di Λ . Come si può osservare alla c. 119r, la mano di V^2 è costretta a occupare largamente il margine oltre alla rasura, ad eliminare il lemma, a scrivere con un modulo molto compresso e con numerosissime abbreviazioni: dunque il testo della prima mano di V, che per questo scolio utilizzava poco più di mezza riga, doveva essere notevolmente più breve sia di quello di Λ sia di quello di C.

968 *non* (2) Wessner] *enim* C: *si* ΛV^2 : non legitur V propter rasuram, sed prima littera erat *d*: *d*. KI: *dicit* Δ ⁸⁴

Errori KV⁸⁵

- 460.1 *nam hoc significat*] *quasi dicat* KV
 470.1 *aut ueni*] om. KV
 471.6 *praecedente*] om. KV: *procedente* Θ
 475.3 *in*] *mihi* KV
 475.3 *in hoc*] om. KV
 485 *perfecit*] *fecit* KV
 490 ante *proprie* add. *et* KV
 500 *et ipse*] *metipse* KV
 507.2 *et sit* Wessner] *ut sit* $\Pi\Lambda$: *in se* Θ : om. KV
 519 post *uelle* (*uellet* Π : om. Λ) add. *id est* KV
 536.2 *illum*] om. KV
 549.1 *in hac scaena*] om. KV
 549.1 *obicitur*] *subicitur* KV
 581 *inducit*] *inducitur a* KV
 668.1 *iucundus*] *iracundus* KV
 674.2 post *nisi* add. *habeat* KV
 689.2 post *et* add. *ex* KV
 721.3 *tam* iter. KV
 734.2 *nam sic dicimus*] om. KV
 750 *nondum rettulit*] om. KV⁸⁶

Questo non è comunque garanzia che la sezione omessa fosse esattamente la stessa assente in K ed in Π , ma lo scenario in cui K Π V concordano in questo errore è più che plausibile.

⁸⁴ Lo scolio, nella ricostruzione di Wessner (in questo caso solida e condivisibile), presenta questo testo (sottolineo il *non* problematico): *non esset uerisimile, nisi dubitasset; quod enim ad Chaeream pertinet, non quod ad ipsum pertinet, dubitat*. La congettura *non* di Wessner è praticamente certa; in C si trova un'abbreviazione per *enim*, probabilmente vicina a quello che poteva essere in archetipo, mentre Λ congettura *si* (*sed* F), forse nel tentativo di dare alla frase il senso (tutt'altro che lineare): 'è in dubbio su quanto riguarda Cherea, se qualcosa riguarda anche Parmenone stesso'. K Π reagiscono in modo del tutto diverso rispetto ai testimoni Σ , con una *d*. eventualmente intesa come abbreviazione di *dicit* (questa probabilmente l'operazione di Δ), che sembra un'innovazione peggiorativa dal valore congiuntivo. La situazione di V è molto complicata, perché V^2 ha eraso la lezione originaria per importare *si*; l'estensione della rasura lascia intravedere che il termine scritto da V^2 poteva essere di quattro o cinque lettere, la prima delle quali sembrerebbe una *d* (l'analisi con luce di Wood rivela un occhiello di forma tondeggiante che occupa lo spazio intermedio del quadrilineo, seguito dalla traccia di un'asta verticale). Non sembrerebbe dunque troppo azzardato ipotizzare che anche V conservasse una lezione del tipo *dicit*; ed in ogni caso è ragionevolmente solido affermare che anche questo testimone, come K e Π , conservava un termine iniziante per *d*.

⁸⁵ Selezione di casi sicuramente non riconducibili a poligenesi.

- 755.1 *rudi et*] om. KV
 762.1 *providere* ΠΣ] *pro cauere* KV⁸⁷
 781.1 *uos*] om. KV
 782.2 *ἐνκαίρως* Wessner] *quod ἐνκαίρως* V: *quod* sp. postp. K: sp. vac. (g. add. C²) ΔΣ: *Terentius in adelphe* I
 783.1 *sic Sallustius*] om. KV
 786.1 *miles*] om. KV
 786.2 *quid uidetur iter*. KV
 798.3 *conuitiis exagitat* Stephanus: *officiis sagitta* Θ: *officiis sagittat* ΠΛ: *officiis agit* KV
 805.2 *tollitur tuam uideri*. 3 SCIBIS] *-(ur) tua(m) uideri scibis* in ras. et mg. V²: *praeter tollit-* non legitur V: *tollitur scibis* K⁸⁸
 809.2 *dicere et id in iure profiteri* Stephanus] *dicere et id* (om. I) *iniuste* (in *iuste* I: *in iudicio* Q) *profiteri* Π: *dicere et id uitium te profiteri* C: *dicere et in uitiiis profiteri* T: *diceret audin tu deest iniuste profiteri* ΔV²: *enīl etidiniuus te profiteri* K: *profiteri* sp. antep. et postp. V: lac. F⁸⁹
 849.3 *ἐλλειπτικῶς* Stephanus] *est* KV: *pertinatia* I: om. Δ: sp. vac. Σ
 864.1 *futilia*] *subtilia* KV
 965 *hoc*] om. KV

⁸⁶ La parola immediatamente successiva a questa sequenza è un secondo *rettulit*, quindi la caduta di *rettulit* è un errore facile ed eventualmente poligenetico; questo però non vale per *nondum*, la cui omissione è un errore congiuntivo.

⁸⁷ *Pro cauere*, lezione KV stampata da Wessner (che la conosceva tramite V), è un errore: cfr. la discussione del caso nella sezione ‘Lo stemma e il testo’.

⁸⁸ Quello che si può ricostruire di V è che l’ultima parte del rigo era occupata da *tollit* ed in seguito da circa otto lettere (contando come “lettere” anche eventuali spazi tra parole). V² scrive un compendio per *ur* sopra a *tollit* e prosegue con *tua(m) uide-* in rasura, *-ri scibis* in margine. È molto verisimile, anche se non si può vederlo con certezza, che *-tur* fosse scritto in forma estesa da V e che V² lo abbia eraso per recuperare spazio sul rigo ed evitare di occupare eccessivamente il margine. La rasura, infatti, inizia immediatamente dopo la *t* finale di *tollit*; il tratto superiore orizzontale della *t* finale di parola è parzialmente intaccato esattamente nel punto in cui sarebbe entrato in contatto con il primo tratto di un’ipotetica *u*; inoltre, il tratto ricurvo inferiore della *t*, che avrebbe a sua volta toccato la *u*, è a sua volta scalfito e parzialmente ricostruito da V². Dunque, il conto dei caratteri occupati dalla parola successiva a *tollitur* in V dovrebbe essere circa di otto meno due (cioè *ur*) meno uno (lo spazio): circa cinque lettere, un numero perfettamente compatibile con *scibis*, di sei caratteri (due dei quali sono delle *i*). Se questa ricostruzione fosse corretta, il testo della prima mano di V potrebbe essere *tollitur scibis*, con la lacuna di *tuam uideri*: la stessa che si riscontra in K.

⁸⁹ Questo caso è significativo perché, in una situazione che crea notevoli dissesti in tutta la tradizione, K è l’unico a scrivere delle *voces nihili* per tutta la stringa interessata, all’infuori di *profiteri*: il motivo per cui V lascia uno spazio prima ed uno dopo *profiteri* potrebbe proprio essere un guasto testuale nel suo modello analogo a quello che si riscontra in K. Pur non avendo valore di prova (K e V non hanno la stessa lezione), si tratta di un caso degno d’interesse.

971.2 *enim* in V² in ras., legitur extrema littera -m V: *tantum* K⁹⁰

982.2 ἐξουθενισμόν et εὐτέλειαν Wessner] *an* sp. antep. K: ἐξουθενίσμον & εὐτέλειαν *an* V: sp. vac. CΠA⁹¹

990.2 *argumenta*] om. KV

992.4 ante *mentionem* add. *in* KV

1040 post *quidem* add. *tota* KV

1079.8 *diuitem*] *militem* KV

Errori VII⁹²

491.4 *coniectum* KΔΣ] *congestum* VI⁹³

1089.1 *figura* KΛ] *figurata* VII: om. C

f) possibili fenomeni di contaminazione tra i due rami

Contaminazione K->Λ⁹⁴

Praef. I 4 *aequales* BVΠΘ] (*uel* add. V) *epicales* (*epita-* V^{mg}) KV^{mg} Λ (*praeter* U)⁹⁵

⁹⁰ V² erade la lezione di V e scrive *enim* (senza abbreviazioni) sulla rasura. L'esame con lampada di Wood consente di vedere l'ultima lettera della prima mano di V, che era una *m*; inoltre, la parola scritta dalla prima mano era più lunga di *enim* di una o due lettere (ne contava dunque cinque o sei). Oltre a V, l'unico altro testimone in tutta la tradizione che copia qualcosa di diverso da *enim* è K, che scrive *tantum*; questa parola, di poco più lunga rispetto a *enim* e terminante per *m*, è la candidata ideale ad essere la lezione della prima mano di V.

⁹¹ Solo K e V scrivono *an*; la presenza del greco, che V necessariamente tra da una fonte diversa da K, impone in ogni caso cautela.

⁹² Tutti i casi individuati.

⁹³ Wessner, tra la lezione di CT e quella di V, preferisce stampare *congestum*; tuttavia, BLUNDELL 1987 *ad loc.* dimostra la sostenibilità dell'espressione *conicere conuitium*, che preferisce perché maggiormente rappresentata nella tradizione. L'innovazione coinvolge VI, ma non Δ: poteva forse trattarsi di una variante presente in Π in posizione marginale o interlineare, accettata da V e da I ma non da Δ. Non si può ad ogni modo escludere, come già accennato da Blundell, che questo errore possa essere poligenetico.

⁹⁴ Riporto tutti i casi individuati.

⁹⁵ *Aequales* è la lezione giusta, *epicales* un'innovazione dalla distribuzione irregolare: essa è copiata da K, da Λ e dalla prima mano di V, che la scrive in margine e nel testo principale adotta *aequales*. REEVE 1978, p. 615 sembra ignorare *epitales*, che forse tacitamente attribuisce a V²; ma WESSNER 1902, nell'apparato *ad loc.*, scrive *uel epitales* in tondo (attribuendolo dunque alla prima mano di V) e non nel carattere corsivo che utilizza per V². Prima di lui, anche SABBADINI 1895, p. 251, attribuisce alla prima mano di V *uel epitales*. Il mio esame autoptico concorda con la lettura di Wessner e Sabbadini: la prima mano di V sembra copiare questa parola contestualmente alla scrittura del resto, a giudicare dall'inchiostro. In aggiunta, di norma non accade che V² presenti il testo importato come variante rispetto a quello di V (introducendolo dunque con *uel*): si tratta esclusivamente di correzioni. In questa sezione del commento, V non discende da K e non sembra avere contatti

Praef. II post *uexit Thaidi* add. *ueno* (dono M²hfqJ) *propositam* KΛ: lac. B⁹⁶

206 *gestus* ΠGΘ] *congestus* B: *actus gestus* KVΛ⁹⁷

292.1 *tanta uirtute* BΘΠ] *ita* (quanta z²: *tanta* G) *ut* (om. Vz) *uirtute*
KVMzUsGNY: *ita ut* rhfqpOaxJD⁹⁸

con esso se non in rarissimi casi. Due ipotesi sembrano parimenti plausibili. La prima è che una stranezza evidente e clamorosa come *epicales*, forse resa più credibile dalla presenza di abbondante greco poco prima, abbia attirato l'attenzione tanto di V quanto di Λ, che l'hanno importata per contaminazione; verisimilmente nessuno dei due desiderava copiarla nel testo principale, perché è una *vox nihili*, ma mentre V è riuscito nel suo intento di relegarla in margine, in Λ *epicales* è stato erroneamente scambiato per correzione ed ha finito per sostituire *aequales*. La seconda ipotesi è che *epicales* fosse una variante già presente nel margine o nell'interlineo dell'archetipo e che sia stata tramandata in margine fino a livelli bassi dello stemma (V la riconoscerebbe ancora come tale), cadendo a testo indipendentemente in K ed in Λ. Entrambi questi scenari hanno pari verisimiglianza e non sembrano esserci elementi per propendere per l'uno o per l'altro. Infine, un appunto sul codice U, testimone sul quale saranno necessari ulteriori studi: da CIOFFI 2018, pp. 131-140 è noto che nell'*Andria* esso è frutto della conflazione di un testo di tipo V e di uno di tipo Λ e un assetto testuale del genere potrebbe spiegare il suo comportamento in questo punto.

⁹⁶ La stringa *ueno propositam* potrebbe essere una variante di *ueno esse propositam* poco sopra, una doppia lezione presente ai margini di un predecessore di K e caduta a testo in un punto differente da quello a cui si riferisce. Essa è presente non solo in K, ma anche in Λ, al cui interno si può notare un che alcuni rappresentanti del gruppo copiano *ueno* al posto di *dono*: si tratta di testimoni che nell'*Andria* appartengono al gruppo chiamato α (cfr. n. 47), che occasionalmente contamina da una fonte di tipo Γ. Mi è impossibile, al momento, stabilire se *dono* fosse una variante esistente in Γ o se sia un'innovazione di α. Tornando a K e a Λ, è particolarmente difficile pensare che una doppia lezione d'archetipo sia caduta a testo indipendentemente nell'uno e nell'altro, perché non sembra un caso poligenetico che essi la collochino nella medesima posizione, che è sicuramente sbagliata. *Veno propositam* potrebbe comunque avere origini alte nello stemma ed essersi cristallizzata in K; sembra tuttavia difficile, in questo caso, che Λ e K l'abbiano recepita indipendentemente.

⁹⁷ Verisimilmente il guasto è legato alla presenza, in un progenitore di K, di un'annotazione marginale o una segnalazione di variante riferita all'*actum* poco precedente: K la recepisce a testo accanto a *actum* e V, che in questa sezione è discendente di K, copia a sua volta *actus gestus*. Colpisce tuttavia che si riscontri la medesima sequenza anche in Λ, che potrebbe averla acquisita per contaminazione. I casi di doppia lezione sono sempre insidiosi, perché potrebbero originarsi da annotazioni presenti nel margine o nell'interlineo dell'archetipo che riemergono soltanto a rami bassi dello stemma, con una distribuzione casuale; in questo caso, tuttavia, colpisce che sia K+V sia Λ conservino entrambe le varianti e le copino nel medesimo ordine. Per il comportamento di G in relazione a Π si veda l'osservazione di Reeve citata alla n. 57.

⁹⁸ Il caso è complicatissimo e incerto: K copia *ita ut* invece di *tanta*; in V, che in questo punto è ancora discendente "puro" di K, cade *ut* e rimane solo *ita*. In Λ si riscontra una situazione peculiare: tutti i testimoni affiliati al gruppo copiano *ita ut* al posto di *tanta* (con l'eccezione di G -per il quale si veda la n. 57-, che verisimilmente risale a *tanta* per contaminazione, ma tradisce il proprio operato mantenendo anche *ut*). Nella maggior parte dei codici Λ, *ita ut* sostituisce non solo *tanta*, ma anche *uirtute*, che tuttavia permane in una minoranza di manoscritti. Questo fenomeno sembrerebbe indicativo di quale sia la direzione della contaminazione (K->Λ), perché la caduta di *uirtute* in numerosi testimoni Λ potrebbe essere dovuta a un fraintendimento sulla pericope di testo da sostituire. La caduta a testo della variante sembrerebbe essere avvenuta avvenuta non nel capostipite Λ, ma in uno stadio più

Contaminazione Λ->I⁹⁹

- 555.2 *mutorum*] *brutorum* V²IΛ: ante *-orum* non legitur V propter rasuram
 687.5 *conuitia*] *confessa* KΘ: *conuitium* IΛV² in ras., non legitur V: *om.* Δ¹⁰⁰
 696 *mas*] *masculus* (-um Θ) IΣ

g) possibili casi di annotazioni e doppie lezioni marginali o interlineari in archetipo

- 85.1 *auida et auara* Π] *auida et amara et (uel KΛ) auara* BKΛ: *auida et amara*
 V: *ex amara* corr. *auara* V²: *auida et (uel C) amata* Θ¹⁰¹
 115.2 *forum uenaliurum rerum* secl. Sabbadini | *forum uenaliurum rerum emporium*
 BK: *emporium est* V: *est pretorium* Π: *ἐμπόριον* I² mg.: *emporium rerum*
uenalium est Θ: *rerum uenaliurum emporium est* Λ¹⁰²
 306.3 *prorsum id est recte uel omnino* h Wessner] *prorsus i. recte uel omnino* εΛ:
prorsum .i. omnino (o^o B) BΘ: *prorsum recta* (-e corr. V²) *i. (l. corr. V²)*
omnino V: *prorsum recta i. omnino* EI: *prorsum recte i. omnino* HQ¹⁰³
 537.1 *Bacchi aliquid amusum* Wessner post Goetz] *bachiali auidam quidam usum*
 K: *bachiali auidam usum* Θ: *bachiali quomodo* V²Λ: post *bachiali quomodo*
 non legitur V propter rasuram: *bachiali quidam usum* I: *bachi aliquid* (om.
 E) sp. postp. Δ: *ἄμουσον* in spatio relicto ab I pro *ἄκαιρον* paulo post scr. I²
 104

basso: questo potrebbe essere un motivo per cui parte di Λ copia *uirtute* e parte non lo copia). La conoscenza attuale della struttura interna di Λ nell'*Eunuchus* non è sufficiente per spiegare esattamente con quali modalità la lezione contaminata si sia fatta strada all'interno del gruppo, ma senz'altro uno stemma che descriva la struttura del gruppo aiuterà a comprendere più approfonditamente il caso.

⁹⁹ Riporto tutti i casi individuati.

¹⁰⁰ L'assenza di Δ potrebbe essere sintomo di un guasto, come un'omissione o un evidente errore, in Π: se nel capostipite Π ci fosse stata una lezione accettabile, verisimilmente Δ l'avrebbe copiata e I non si sarebbe rivolto a Λ.

¹⁰¹ La doppia lezione *amara/auara* circolava sicuramente nel ramo BKVII, perché B e K conservano entrambe le varianti, Π copia solo *auara* e V solo *amara*. Per quanto riguarda Σ, in Λ si riscontrano sia *amara* sia *auara*, mentre Θ conserva soltanto *amata*, facile corruzione di *amara*.

¹⁰² Caso analizzato alla n. 54.

¹⁰³ Questo caso è discusso alla n. 67.

¹⁰⁴ Per il comportamento di I², cfr. n. 39. K ha una doppia lezione, *auidam quidam*, dove *quidam* deriva da un semplice errore di divisione delle parole (*Bacchi aliquid amusum->bachiali quidam usum*), mentre *auidam* sembrerebbe essere ulteriore corruzione di *quidam*. In Π, I conserva la sequenza con l'errore di divisione delle parole (*bachiali quidam usum*), mentre Δ è in grado di risalire a *bachi aliquid*, ma lascia uno spazio vuoto al posto di *amusum*: non è noto se il gruppo abbia deciso di omettere questa parola per via di un danno, una difficoltà di trasmissione o perché riteneva che dovesse essere scritta in caratteri greci (come d'altra parte fa I², che importa *ἄμουσον* in I). V risulta di difficile lettura, perché la parola scritta dalla prima mano tra *bachiali* e *amusum* è erasa e sulla rasura V² ha importato la lezione di Λ,

792.2 *CVM TIBI DO indiligenter ut ueteres pro 'cum tibi darem'* Wessner (*indiligenter* coniecit Goetz)] *CVM TIBI DO diligenter ut ueteres pro 'cum tibi (om. T) darem'* ΘV: *CVM TIBI DO pro 'cum tibi (om. Δ) darem'* ΠA: *CVM TIBI DO diligenter ut ueteres pro 'cum tibi darem'* CVM TIBI DO pro 'cum tibi darem' K¹⁰⁵

1071.1 *non esse militi commodum admitti militem, sed ipsorum esse commodum.* 2 *VOS NON* Wessner] *non esse militi commodum admitti militem suum commodum ipsorum esse commodum.* VOS KV: *non esse militi commodo (om. I) admitti (om. I) sed suum commodum et ipsorum esse commodum.*

quomodo. Nonostante l'esame con luce di Wood non abbia rivelato nessun dettaglio della scrittura di prima mano, dall'analisi autoptica sono comunque emersi alcuni aspetti di rilievo: 1) la parola erasa era di circa sei/sette lettere; 2) la rasura (che sembra seguire la forma della parola erasa, salendo e scendendo nel quadrilineo) non scende mai nell'interlineo inferiore, ma sale nell'interlineo superiore in corrispondenza del punto in cui V² scrive *-nia-*; 3) nell'interlineo superiore era stata disegnata una crocetta, ora erasa a sua volta. La crocetta potrebbe essere un richiamo all'attenzione del correttore, il segnale di una situazione testuale problematica che un lettore, forse proprio in vista di una campagna di revisione, ha desiderato rendere evidente. Inoltre, la forma della rasura suggerisce che la prima mano di V non possa aver scritto *quidam*, perché non c'è segno di rasura nell'interlineo inferiore (peraltro, se ci fosse stata una *q* di prima mano verisimilmente V² l'avrebbe mantenuta, invece di eraderla). Dunque, a livello d'ipotesi, sembrerebbe plausibile che V potesse copiare *quidam*: una parola dal senso problematico, che non scende mai nell'interlineo inferiore ma sale in quello superiore poco dopo la sua metà, compatibile con la lunghezza della rasura. Ciò significherebbe che, delle due lezioni di K, V avrebbe scelto di copiare soltanto la prima. In Σ, Λ scrive *bachiali quomodo usum*, molto verisimilmente congetturato a partire dall'errata divisione *bachiali quidam usum*; Θ, invece, conserva *bachiali quidam usum*. Il complessissimo quadro lascia intuire che già in archetipo esistesse un errore di divisione delle parole, *bachiali quidam usum*. Una variante di *quidam* ulteriormente corrotto in *quidam* (forse per un'interferenza con una forma di *AMOYΣON* scritto in caratteri greci?) potrebbe essere stata raccolta come marginale ed essersi distribuita irregolarmente nei due rami, finendo per essere recepita in Γ da K (che mantiene anche *quidam*) e da V (che a K è legato strettamente e che, delle due lezioni di K, sceglie di mantenere soltanto questa), in Σ da Θ (che conserva solo *quidam*).

¹⁰⁵ Lo scolio ha due versioni: quella con *diligenter ut ueteres*, di Θ e V, e quella che non conserva questa stringa, di Π e Λ. In K esse coesistono. Posto che <in>*diligenter ut ueteres* deve essere stampato e l'errore è l'omissione, la sua assenza in alcuni testimoni di entrambi i rami è sospetta e potrebbe far pensare a un fenomeno di contaminazione; tuttavia, non si vedono motivi per voler importare un peggioramento come potrebbe essere una lacuna di questo tipo (e non credo che l'errore di *diligenter* invece di *indiligenter* potesse essere percepito come un problema grave; anzi, in associazione a *ueteres* è difficile identificarlo come corruzione). La diffusione di questa lacuna nei due rami si spiegherebbe forse meglio ipotizzando la presenza di una doppia versione dello scolio in archetipo: la versione senza *diligenter ut ueteres* era forse a testo (e questo ne avrebbe consentito la sopravvivenza, nonostante sia chiaramente peggiore rispetto all'alternativa), quella con *diligenter ut ueteres* in margine o nell'interlineo, dove è rimasta anche in snodi più bassi della tradizione, venendo poi accettata soltanto da alcuni testimoni. Ma un'altra ed altrettanto plausibile possibilità è che entrambe le varianti fossero già a testo in archetipo e che le cadute siano tutte dovute a salti du même au même (questo, ad esempio, spiegherebbe perché il testo di V diverge da quello di K).

VOS Π: *non esse commodum militi admitti sed ipsorum esse commodum* (*militi...commodum* om. M, rest. in mg. M²). VOS ΛV²: *non (hoc F) esse commodum VOS CF*¹⁰⁶

Lo stemma e il testo

Il testo dell'edizione Wessner del commento all'*Eunuchus* è costituito principalmente sulla base di pochi testimoni: B (fino a 454.2), V, C, F (che però abbandona subito dopo le *praefationes*), T (fino a 864.1), con ricorso solo occasionale a Λ o all'*editio princeps*. Wessner non conosceva testimoni chiave quali K, I, Q, riscoperti solo dopo la pubblicazione della sua edizione¹⁰⁷. B, come già noto dall'*Andria*, è un manoscritto marcatamente interventista; la mano principale di V è di frequente illeggibile, deturpata dalle rasure e correzioni di V² (che importa lezioni di Λ); la scelta di rinunciare a F porta Wessner ad avere una visione parziale anche di Θ. Questa selezione tanto ristretta si va assottigliando nel corso della commedia: dopo 454.2 restano solo VCT, dopo 864.1 rimangono solo V e C, con il rischio enorme che questo comporta di stampare una lezione singolare dell'uno o dell'altro codice che ha magari la parvenza di essere più giusta, ma non regge a un esame più esteso della tradizione.

¹⁰⁶ Gnatone è al termine dell'articolato discorso in cui consiglia a Fedria di mantenere il *miles* come rivale: pur non nascondendo che lui stesso ne trarrebbe enorme vantaggio in prima persona, sostiene che sarebbe una follia se Fedria non si comportasse secondo i suoi consigli, perché questi sarebbero di giovamento al giovane stesso. Come dunque ben spiega lo scolio, il parassita afferma che concedere al soldato l'accesso a casa di Taide non è più di tanto un bene per il soldato, ma lo è piuttosto per Fedria e Parmenone. In K, V e Π affiora una lezione *suum commodum*; in V, *-uum* è eraso dalla mano corretttrice, che sopra alla rasura scrive *-ed*; ma la lezione di prima mano è visibile con l'ausilio della lampada di Wood. Il comportamento di C è inattuabile per via di un lungo salto *du même au même* da *commodum* a *commodum* (che in questo caso coinvolge anche F; non saprei dire se per un riavvicinamento a C o per semplice poligenesi; cfr. n. 25); Λ non copia in nessun punto questa variante, che sembra dunque conservata solamente all'interno del ramo Γ. Non è tuttavia semplice definire a cosa fosse riferita questa sequenza: le due opzioni più plausibili sembrano *militi commodum* o *ipsorum commodum*. Dal momento che la persona che sta tenendo il discorso è Gnatone, *suum commodum* non sembrerebbe potersi legare in nessun modo a *militi commodum*. Peraltro, il parassita non dice mai che Trasone non avrebbe beneficio nell'essere ammesso a casa di Taide: sicuramente verrebbe sfruttato per la sua posizione economica, senza dubbio sarebbe "sottomesso" a Fedria, ma poter restare nelle grazie della prostituta non è uno svantaggio *tout court* per il *miles*, che esaudirebbe il desiderio di poter continuare a frequentarla. Sembra dunque improbabile che *suum commodum* sia legato a *militi commodum*. Il parassita non si vergogna, invece, di dichiarare che quel che fa è volto in primo luogo al suo benessere, prima ancora che a quello di Fedria e Parmenone (v. 1070): *me huius quicquid facio id facere maxime causa mea*. La sequenza *suum commodum* sembra dunque coerente con il discorso di Gnatone e potrebbe essere credibilmente una variante/correzione per *ipsorum esse commodum*.

¹⁰⁷ WARREN 1906.

Alla luce di quanto visto sopra sullo stemma, va da sé che la collazione di un numero maggiore di testimoni e la riflessione stemmatica su di essi può apportare giovamento al testo; riporto di seguito qualche esempio significativo.

praef. II

Nella seconda *praefatio*, il testo sintetizza che Trasone acquista Panfila come se non sapesse nulla delle vicende che legavano la fanciulla a Taide, poi decide di donarla a quest'ultima: *quamuis ignarus rerum omnium emit tamen et dono amicae suae uexit Thaidi* è il testo che si legge nell'edizione Wessner. Tuttavia, nella *recensio* selezionata da Wessner la situazione è turbata dalla lacuna di un testimone chiave, B, che non copia la *praefatio* II¹⁰⁸: restano dunque soltanto Θ (in questo punto l'editore sfrutta anche F) e V. Il primo copia *suae*, il secondo no; l'editore decide di stamparlo. Tuttavia, la collazione di K, Π e Λ conferma che *suae* si legge solo nei testimoni Θ. Si tratta dunque con ogni verisimiglianza di un'interpolazione del gruppo (forse un'annotazione marginale o interlineare caduta a testo): la ristrettezza della rosa di codici su cui era fondata l'ipotesi di Wessner si è qui rivelata ingannevole.

292.1

Cherea entra in scena per la prima volta, disperato per aver perso di vista Panfila dopo averla brevemente incrociata per strada. Lo scolio come edito da Wessner recita: *in hac scaena nouus amor adhuc ephebi et consilium dehonestandae uirginis ostenditur tanta uirtute poetae comici, ut hoc commentum non quaesitum esse sed occurrisse sua sponte uideatur*. Due punti, *dehonestandae* e *ostenditur*, sono particolarmente problematici a livello testuale. *Dehonestandae* è congettura di Schoell, mentre la tradizione conserva *demonstrande* (-dae VFErfqUOND: -dum mn): si tratta di un'ipotesi molto solida e condivisibile, perché Cherea, nella scena in questione, fa riferimento più volte alla volontà di abusare della povera Panfila (320 *mea nihil refert dum potiar modo*; 362 *fac ut potiar*); e d'altra parte, il *Commento* non glissa sulla motivazione che muove il giovane (cfr. 110.2, *quomodo enim ausurus esset Parmeno adornare Chaeream ad uitandam uirginem, si praescisset ciuem esse?*). Dunque l'idea di Schoell, per senso e per vicinanza paleografica, sembrerebbe inappuntabile; la genesi del guasto potrebbe essere da far risalire, oltre che ad una confusione di stampo paleografico, anche a un errore di dettatura interna di parole simili molto vicine tra loro, a causa di *demonstratur* subito successivo. Quello che solleva più dubbi è invece *ostenditur*, lezione del solo B stampata da Wessner: nel resto della tradizione si legge *demonstratur* (-uit I). Per stemma, *demonstratur* è da preferire;

¹⁰⁸ Cfr. POLONI 2022 per un'analisi più dettagliata della situazione di B ed un accenno al problema testuale qui discusso.

peraltro, *demonstrare* è un verbo che anche altrove il *Commento* utilizza con *consilium*, come si vede in *An. 155.2: initium consilii sui demonstrandi*. B sembra aver interpolato *ostenditur*, forse proprio nel tentativo di emendare una frase in cui percepiva una scorrettezza (come appunto poteva essere la farraginoso sequenza *demonstrandae uirginis demonstratur*), intervenendo tuttavia nel punto sbagliato. Questo caso mostra efficacemente come collazioni estensive siano d'aiuto per distinguere le congetture di singoli testimoni (o, in altri casi, di gruppi) dal testo d'archetipo.

742.2

Taide, minacciosa, dichiara di poter sopportare i discorsi boriosi di Trasone, ma di essere determinata a ricorrere alla forza nel caso in cui il soldato si azzardasse a torcere un capello a Panfila (*uerum quae¹⁰⁹ si ad rem conferentur, uapulabit*).

Lo scolio, commentando il lemma *QVAE SI AD REM CONFERENTVR VAPVLABIT*, nell'edizione Wessner recita: *si discesserit a uerbis et rem experiri uolet, uapulabit*. Ci si concentri sulla stringa *experiri uolet*. Nell'apparato di Wessner si trova *experiri uolet* in V, *ceperit ceperit* in C, *ceperit* in T (si può aggiungere che anche F ha la medesima lezione di T): la scelta dell'editore, alla luce di questi soli testimoni, sembra la più logica. Ampliando le collazioni, tuttavia, si scopre che K, Λ ed I copiano *experiri ceperit* mentre, all'interno di Δ, EQ commettono un salto du même au même dal *VAPVLABIT* del lemma all'ultima parola dello scolio e H non conserva né lo scolio né il lemma (trattandosi di un testimone che copia Donato ai margini di Terenzio, accade spesso che ometta i lemmi). Alla luce dell'accordo KIA, sembra quindi che in questo punto tutti i testimoni con cui Wessner costituiva il suo testo fossero in errore, in modo differente: Θ perché omette *experiri*, V perché scrive *uolet* al posto di *ceperit*. Sulla superiorità di *ceperit* rispetto a *uolet* non ci sono dubbi: Taide è pronta a reagire con la violenza nel caso in cui Trasone passasse realmente dalle parole (che è disposta a sopportare) ai fatti, ma *experiri uolet* esprime un'intenzione, una volontà, non necessariamente un'azione concreta; *experiri ceperit* non lascia invece alcun sospetto a questo riguardo. La lezione stemmaticamente più forte e migliore sul piano del senso è dunque *experiri ceperit*.

762.1

MALO EGO NOS PROSPICERE

pro 'cauere ne fiat' KV

'prouidere ne fiat' ΠΣ

¹⁰⁹ Il testo terenziano come stampato da KAUER – LINDSAY 1926 recita *uerum enim si ad rem conferentur, uapulabit*; tuttavia, come osserva HYPERDONAT *ad loc.*, il lemma donatiano legge *quae* invece di *enim*.

id est prospicere et cauere: ab eo quod praecedit id quod sequitur

La battuta di Cremete è *malo ego nos prospicere quam hunc ulcisci accepta iniuria*, un invito cioè a prevenire il danno che Trasone potrebbe fare. *Prospicere* potrebbe essere glossato con due perifrasi all'incirca equivalenti, *pro 'cauere ne fiat'* e *'prouidere ne fiat'*; Wessner sceglie la lezione di V, che si trova anche in K. Tuttavia, l'accordo di Π e Σ indirizzerebbe a preferire *prouidere ne fiat*; e la prosecuzione dello scolio sembra avvalorare questa opzione, poiché, con una ulteriore glossa scrive *id est prospicere et cauere*. Spiegare *cauere ne fiat* (che a sua volta illustra *prospicere*) con *prospicere et cauere* sarebbe una tautologia; perciò Wessner è costretto a stampare *prospicere et cauere* in corsivo, verisimilmente qualificandolo come glossa già presente in archetipo ma non "originale", aggiuntasi allo scolio in una fase successiva al lavoro di Donato ma precedente rispetto a quello del Compilatore che ha raccolto gli scoli del *Commento*. La scelta di *prouidere ne fiat*, oltre ad essere stemmaticamente più solida, non creerebbe nessuna sovrapposizione con *id est prospicere et cauere*. Inoltre, *prouideo* e *caueo* vengono associati per spiegare un terzo vocabolo anche altrove nel *Commento*: cfr. Don. Ter. Hec. 729.2 VIDENDVM EST 'prouidendum', 'cauendum' (si noti tra l'altro che anche in questo caso non è necessario l'uso di *pro* per introdurre un sinonimo, esattamente come nel caso della parafrasi *prouidere ne fiat* a 762.1). Per tutti questi motivi, sembrerebbe dunque preferibile stampare il testo copiato da Π e Σ.

967.1

Lo scolio come lo si trova in Σ (e come lo stampa Wessner) recita *facimus mediocria, incipimus negotia*. V copia regolarmente *facimus mediocria, incipimus* seguito da una rasura sulla quale V² scrive, con un modulo molto stretto, *negotia magna*: il testo di prima mano è perduto, ma l'esame con lampada di Wood ha rivelato che la prima lettera era una *m*, parzialmente trasformata in *n* e parzialmente erasa da V². Inoltre, la rasura riguarda uno spazio adeguato ad accogliere circa dieci lettere: nonostante sia impossibile fornire una ricostruzione accurata, una possibilità è che V scrivesse nuovamente *mediocria*, che sarebbe calzante per iniziale e per lunghezza, forse per un errore di dettatura interna. È molto insolito il comportamento di V², che copia *negotia magna* ed espunge *negotia* (cioè la lezione di Λ): è forse possibile che in questa occasione V² abbia in un primo momento deciso di mantenere sia quanto reperiva in Λ sia una sua congettura (la sequenza *negotia magna* è copiata in un unico momento, come testimonia il fatto che lo scrivente ha adottato un modulo particolarmente stretto per distribuire bene il poco spazio disponibile), salvo poi espungere *negotia* e mantenere solo *magna* (che peraltro, a livello di senso, è molto più calzante

rispetto a *negotia*)¹¹⁰. Infine, K e Π conservano *facimus mediocria, incipimus ingentia*. La lezione di Σ, finora indiscussa, è effettivamente poco chiara, perché oppone alle cose mediocri gli affari e non le imprese straordinarie, che sarebbero il loro effettivo contrario. Per di più, il concetto tutto sommato ordinario di *negotium* non sembra avere riscontro nel passo terenziano, dove un disperato Parmenone si sta chiedendo cosa potrebbe fare per salvare una situazione ormai fuori controllo. Sembra invece più appropriata la lezione di KΠ, che copiano *ingentia*: Parmenone dice *incipere* e non *facere* perché si ‘fanno’ le cose di poco conto, si ‘intraprendono’ le gesta, le cose grandi (quelle che per l’appunto si cominciano senza alcuna certezza sugli sviluppi futuri), come per Parmenone è una vera impresa riuscire a salvare dai guai Cherea. Il testo da stampare è dunque probabilmente quello di KΠ, *facimus mediocria, incipimus ingentia*.

BIBLIOGRAFIA

- BLUNDELL J. 1987, *A commentary on Donatus, Eunuchus 391-453 and 471-614*, diss., London.
- CIOFFI C. 2014, “Un problema stemmatico”, *MD* 73, pp. 113-133.
- 2015 *Aeli Donati quod fertur Commentum ad Andriam Terenti*, diss. Pisa.
- 2017, *Aeli Donati quod fertur Commentum ad Andriam Terenti*, Berlin/Boston.
- 2018, *Prolegomena a Donato, Commentum ad Andriam*, Berlin/Boston.
- CIOFFI C. – STAGNI E. 2018, “Nuove tessere su Evanzio e Donato in manoscritti di Terenzio”, *Latinitas*, Nuova Serie vol. 6, pp. 49-79.
- HYPERDONAT = <http://hyperdonat.huma-num.fr/editions/html/DonEun.html>
- KAUER R. – LINDSAY W. M. 1926², *P. Terenti Afri Comoediae*, Oxford.
- KOKOLE S. 2008, “The Silver Shrine of Saint Simeon in Zadar: Collecting Ancient Coins and Casts after the Antique in Fifteenth-Century Dalmatia”, in *Collecting Sculpture in Early Modern Europe*, N. Penny – E. D. Schmidt (eds.), New Haven-London, pp. 111-127.

¹¹⁰ Non escludo però che un’analisi completa dei testimoni Λ in questa parte del testo possa offrire nuove prospettive sulla questione.

- MONDA S. 2010, “Per una nuova edizione dell’Atellana”, in R. Raffaelli, R. M. Danese (eds.), *L’Atellana letteraria. Atti della prima Giornata di Studi sull’Atellana, Succivo (Ce) 30 ottobre 2009*, Urbino, pp. 69-82.
- NOVAKOVIĆ D. 2012, “Epistolarij nadbiskupa Maffea Vallarossa kao vrelo za povijest hrvatskoga humanizma”, *Colloquia Maruliana* 21, pp. 5-24.
- POLONI C. 2022, “Rapta quaedam: la trasmissione di un *argumentum* all’*Eunuchus* nei codici di Donato e Terenzio”, in *Le sens des textes classiques au Moyen Âge. Transmission, exègese, réécriture*, S. Franzoni, E. Lonati, A. Russo (eds.), Turnhout, pp. 123-143.
- POLONI C. [in preparazione], “Il Ms. 7 della Biblioteca Morcelliana di Chiari (BS): evidenze testuali di un nuovo testimone del *Commentum* donatiano all’*Eunuchus* di Terenzio” in *Latin Grammarians Forum 2021*, C. Giammona, M. Rosellini, E. Spangenberg Yanes (eds.).
- REEVE M.D. 1978, “The textual Tradition of Donatus’s Commentary on Terence”, *Hermes* 106, pp. 608-618.
- 1979, “The textual tradition of Donatus’ commentary on Terence”, *CPh* 74, pp. 310-326.
- 1983, “Aelius Donatus: Commentary on Terence”, in *Texts and transmission. A survey of the latin classics*, L. D. Reynolds, N. G. Wilson (eds.), Oxford, pp. 153-156.
- REEVE M.D. – ROUSE R.H., “New light on the transmission of Donatus *Commentum Terentii*”, *Viator* 9, pp. 235-249.
- SABBADINI R. 1895, “Gli scoli Donatiani ai due primi atti dell’*Eunuco* di Terenzio”, *SIFC* 3, pp. 249-363.
- WARREN M. 1906, “On five new manuscripts of the commentary of Donatus to Terence”, *HSPH* 17, pp. 31-42.
- WESSNER P. 1902, *Aeli Donati quod fertur Commentum Terenti*, vol. I, Leipzig.